

CXIV.

TORNATA DI MARTEDÌ 15 MAGGIO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Basteris presenta la relazione sul disegno di legge intorno ai certificati ipotecari ed il deputato Righi la relazione sul disegno di legge relativo ai consorzi d'irrigazione. — Seguito della discussione sopra una risoluzione proposta dal deputato Nicotera — Il deputato Bonghi continua il suo discorso interrotto ieri — Discorsi degli onorevoli Bovio, Taiani, Cairoli e Nicotera — Per fatto personale fanno brevi osservazioni gli onorevoli Morana, Nicotera e Finzi — Il deputato De Zerbi parla contro la chiusura ed il presidente del Consiglio prega anch'egli la Camera di non chiudere la discussione — La Camera non approva la chiusura della discussione.*

La seduta incomincia alle ore 2 20 pomeridiane.

Capponi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3143. Il maggiore Redaelli di Milano ed altri ufficiali superiori dell'esercito in ritiro chiedono, che le disposizioni della legge testè presentata per le pensioni militari abbiano effetto retroattivo, affinché ne possano fruire anche gli antichi ufficiali.

3144. Schierani Ambrogio Luigi e parecchi coltivatori e fittabili di fondi irrigatori nella provincia di Milano, Pavia e Novara si rivolgono alla Camera affinché sia loro accordato il condono della tassa di ricchezza mobile almeno per un'annata, in considerazione dei danni avuti nell'anno rurale 1882.

3145. Giorgio dottor De Steffani, già chirurgo di battaglione nelle truppe venete del 1848-49, non essendo stato ammesso ai benefici della legge 7 luglio 1876, invoca dalla Camera un provvedimento legislativo per conseguire un assegno vitalizio, a cui crede aver diritto.

3146. I Consigli comunali di Castelluccio Superiore (Basilicata), Comitini, Nicotera, Naso, Santo Stefano di Camastra, Guidomandri, San Filippo del Mela, Carini ed il Comizio agrario di Messina fanno voti alla Camera, perchè non sia adottato il disegno di legge pel riordinamento della imposta fondiaria.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo per motivi di famiglia: l'onorevole Parenzo, di giorni 15; l'onorevole De Riseis, di giorni 15.

(Sono accordati.)

Presentazione di due relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Basteris a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Basteris. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge intorno ai certificati ipotecari.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Righi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Righi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge relativo ai consorzi d'irrigazione.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione sopra una risoluzione proposta dal deputato Nicotera.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Però, non avendo la Giunta delle elezioni presentata alcuna relazione, come si credeva, passeremo al numero successivo; cioè al seguito della discussione di una risoluzione proposta dal deputato Nicotera.

Do facoltà di parlare all'onorevole Bonghi per proseguire il suo discorso.

Bonghi. Signori, ieri io ho detto come i partiti siano necessari in una Assemblea, ed ho pur detto come per le origini nostre comuni, e per la qualità e la quantità delle idee di cui noi possiamo disporre nella presente condizione del paese, questi partiti fossero difficili ad ordinarsi nella Camera: osservai anche come nel discorso di Stradella vi fosse davvero ciò che mi pareva negato da alcuni degli oratori precedenti, cioè una base politica sufficiente alla formazione di un partito; e che su questa base un partito si sarebbe potuto formare come si sogliono formare i partiti politici, cioè consentendo o disentendo sopra un numero di punti di politica importanza.

Di questi punti, nei quali io riassumevo il breve evangelio che ci governa, uno era fortemente conteso da alcuno dei deputati di una parte della Camera, ed era fortemente conteso altresì dal proponente della risoluzione che discutiamo, quello cioè che si riferisce all'azione del Governo rispetto alle dimostrazioni atte a turbare il paese nelle sue condizioni interne e nelle sue relazioni estere.

E rispetto a questo punto io sostenni, che tutti gli uomini di Sinistra, i quali arrivarono al Governo, operarono allo stesso modo, e, ogni volta che dall'evidenza e dall'occasione furono spinti ad operare, s'erano a vicenda accusati d'essere uomini di Destra; sicchè per loro stessa confessione ogni volta che le condizioni del paese li avevano obbligati a governar bene, avevano coi rimproveri fattisi gli uni agli altri confessato che bene non si governava se non governando come la Destra.

E giunto qui io aveva proposta a me la domanda, se questa politica interna fosse stata in parte o in tutto subordinata alla politica estera a cui il Ministero si era deciso di appigliarsi; ed aveva risposto affermativamente.

E guardando all'andamento generale delle alleanze in Europa da più secoli in qua, avevo detto che oggi in queste alleanze si produceva, o per dir meglio si riproduceva una mutazione per via della quale, e secondo la quale le politiche interne degli Stati non si potevano separare dalle loro politiche estere; cioè che gli Stati non potevano al di fuori dei loro confini rappresentare e propugnare principi diversi da quelli che rappresentavano e propugnavano al di dentro.

E qui soggiunsi che questa era la cagione necessaria per la quale noi non potremmo in nessun caso essere alleati della Repubblica francese; quindi era stato vano quell'armeggio politico, che fu fatto da alcuno dei Ministeri anteriori di Sinistra, armeggio inteso a collegare la nostra politica con quella del radicalismo francese.

Ecco, signori, dove io n'ero rimasto ieri col mio discorso.

Ed ora qual'è l'obbligo mio verso la Camera? Ho discorso finora di una possibilità, che diventa realtà nonostante le grida in contrario, una realtà che si tocca ogni giorno di più, della ricomposizione dei vecchi partiti nella Camera sopra una base nuova; ho detto che questa base c'è; ed ho soggiunto che l'uomo che questa base ha posto, sarebbe pur davanti a noi. Ora, dobbiamo riguardare dove e quali siano gl'impedimenti, se pure ve ne ha, che si oppongono a che questa possibilità diventi una realtà.

Io discorrerò per sommi capi, e mi terrò lontano da ogni censura particolare.

Per prima cosa, o signori, devo esaminare un punto di gravissima importanza; e mi dovrebbe che il ministro degli esteri non sia presente, se non fossi persuaso che egli è occupato altrove da affari gravi; e d'altra parte non fossi persuaso altresì che l'onorevole presidente del Consiglio è stato, ed è di fatto, al chiaro dei negoziati fatti dal suo collega, ed è in tutto d'accordo con lui; sicchè parlare all'uno, è come parlare all'altro.

Ebbene, o signori, per prima cosa determiniamo quello che noi sappiamo della politica estera del Governo: noi ne sappiamo un fatto solo, ma estremamente grave; noi non conosciamo quali siano i termini, quale sia il titolo di un patto, di un trattato o di un accordo, o come altrimenti si voglia chiamare, fra le due potenze dell'Europa centrale coll'Italia, ma sappiamo che questo patto o unione fu fatta, e lega la politica italiana per un periodo di cinque o sei anni.

Non è stato mai detto, sto quasi per dire, cosa più di questa importante nella Camera italiana, e non ve ne è stata mai una sulla quale

la Camera italiana finora si sia fermata meno. Io ho ammirato più volte l'ingegno dell'onorevole Cavallotti; ma non l'ho ammirato mai più di ieri, quando egli, avendo davanti a sé un fatto di tale gravità, sul quale attaccare la politica del Governo, ha avuto la mente abbastanza libera per correre dietro a tutti i carabinieri del regno, (*Ilarità*) e per prendere di fronte un prefetto, il quale può talora eccedere nelle parole e negli atti, ma è certo uno dei migliori galantuomini che amministrano una repubblica, (*Ilarità*) volevo dire una provincia del regno. L'onorevole Cavallotti, senza volere, mi trae fuori di via.

Presidente. Li prego di far silenzio.

Bonghi. Ora, io credo di grandissimo momento la rivelazione fattaci, ed assai poco avvertita da principio, dal Bismarck stesso, nel maggio dell'anno scorso, e poi dal ministro degli esteri di Ungheria, e infine del nostro ministro degli esteri in questa Camera.

Ebbene, signori, conosciamo noi con sufficiente precisione questo avvenimento, tanto da potere sulle notizie che ne abbiamo, formulare un giudizio perfettamente chiaro? No: nè io chiedo al ministro degli affari esteri di dirmene più oltre. Non potrebbe.

Io però chiedo a me ed ai miei colleghi, di adoperare l'ingegno nostro a scovire i vantaggi ed i danni che dalla politica estera annunciata ci possono venire, e dopo averla brevemente esaminata, di giudicare se quella politica, la quale io ho detto che deve essere coordinata con la politica interna, sia con essa coordinata in un punto solo, e non del maggior rilievo.

Dunque noi siamo stretti alla Germania ed all'Austria per alcuni anni, affine, si dice, di conservare la pace di Europa. Io, signori, temo assai delle leghe, degli accordi, dei patti, comunque vogliate chiamarli, fatti fra i grandi Stati per mantenere la pace. Il sospetto che la pace possa essere turbata, è già un annuncio più o meno esplicito, che la guerra non è impossibile. Una intelligenza presa fra più potenze per garantire la pace, non esclude la possibilità che alcuna di queste potenze non solo tema che la guerra le possa esser fatta, ma mediti di farla. Ed i mezzi per provocare una guerra, perchè vi venga fatta da altri, mentre intendete farla voi, non sono nuovi nè insoliti nella diplomazia europea.

Certo questa potenza non sarà la nostra; ed io non so nè posso affermare che nessuna delle altre alleate possa essere quella. Ad ogni modo guardiamo l'Europa in mezzo alla quale questa unione

di tre Stati di prim'ordine fa un così grosso nodo, costituisce una così grande forza. Da che parte si corre pericolo in Europa che la pace sia turbata o che la guerra sia mossa? La questione è di una estrema semplicità. La pace nel centro di Europa non può essere turbata che da oriente o da occidente, dalla Francia, o dalla Russia. Qual'è delle due potenze contro cui può parere più necessario di garantire la pace? Guardiamo, signori, ancor più da vicino le condizioni presenti dell'Europa. È viva tuttora e resterà viva per molti anni una questione sola, la questione di Oriente. I semi, i germi, le lotte sono tuttora vivaci in quella parte d'Europa e resteranno vivaci fino a che non si trovi un ordinamento che possa durarvi sicuramente per qualche decina, di centinaia, di migliaia, se vi piace, d'anni. Ed ora, da quella parte d'Europa, le cose sono forse tranquille? e gli interessi della Germania e dell'Austria da una parte, e gli interessi della Russia dall'altra non mostrano ogni giorno di discordare e non accennano ogni giorno più la loro diversità sostanziale?

Ogni giorno voi vedete apparire più spiccato un dissenso fondamentale. La Russia, risoluta a mantenere la sua base nell'oriente d'Europa, crede necessario di tenervi viva e rafforzarvi le autonomie locali. L'Austria invece, risoluta a mantenere la sua, crede invece utile a sé di mortificare questa autonomia locale e prepararsi l'occasione e l'ora di spingere più oltre la sua conquista fino all'Egeo.

Adunque, o signori, voi non siete sicuri che da quella parte la guerra non scoppi, e che non sarebbe questa una guerra che non vi tocchi. E se ne scoppiasse una nella penisola dei Balcani, scoppierebbe altresì sul Baltico, dappoichè la Germania è oggi alleata dell'Austria, cosa che non era nel 1875. Così adunque si può disegnare fra un anno, fra due, fra tre, la posizione politica nell'oriente d'Europa.

Dall'Occidente, signori, voi potete anche temere il turbamento della pace in Europa? Io non credo almeno per ora; la Francia, col beneplacito della Germania e dell'Austria, ha rivolto altrove l'ardore suo,

Il ministro degli esteri ha detto che l'Italia, non avrebbe visto con rassegnazione formarsi un impero coloniale, un impero del Mediterraneo. Quale impero del Mediterraneo? Che altro resta perchè questo impero si formi? Pure ciò che all'onorevole ministro degli esteri spiace, cioè che una potenza, la Francia, formi quest'impero del Mediterraneo, all'Austria ed alla Germania non dispiace; e non dispiace perchè, o signori, la Francia nell'Africa è la Francia impotente sul Reno, sia perchè le sue forze sono rivolte altrove, sia

perchè la guerra del 1870 ha provato che i soldati sperimentati nelle guerre di Africa, non sono buoni nelle guerre d'Europa.

Adunque il Governo italiano, rispetto all'estensione dell'impero della Francia nell'Africa e nel Mediterraneo, ha interesse affatto diverso e desideri affatto diversi da quelli delle sue alleate; e poichè il patto con quelle ha data sin dal principio dell'anno scorso, non è provato a quello in nulla rispetto all'azione nè della Francia in Tunisia, nè dell'Inghilterra in Egitto.

Ebbene, considerato in questo modo lo stato dell'Europa, io, per giudicare la vostra politica, dovrei domandarvi quello che voi avete l'obbligo di non dirmi, ma quello che io ho l'obbligo di porre avanti alla mia mente e alla mente dei miei colleghi.

Sta bene; avete fatto l'alleanza, il patto, o quello che vi piace. Qual è il vostro *casus foederis*? Poichè avete fatto un trattato per garantire la pace, il vostro *casus foederis* ha luogo quando avvenga un turbamento di questa pace, per effetto di una guerra che venga o da una parte o dall'altra.

E qui le considerazioni sarebbero moltissime e gravi, o signori. Le guerre che per effetto della condizione attuale d'Europa possono scoppiare, provocherà un'azione dalla parte nostra, conforme agli interessi nostri?

In Oriente conviene a noi il programma dell'Austria? Voi che siete stati così schivi, e così a torto schivi, dal secondare l'Inghilterra in Egitto, non troverete punto doloroso il dovere prima o poi comprimere l'autonomia locale dell'oriente dell'Europa? Il pensiero che l'Austria si estenda fino all'Egeo non vi turba?

Quali compensi voi pensate, non dico avete patuito, ma voi pensate che si debbano all'Italia quando quell'estensione succeda?

E d'altra parte, signori, è possibile nelle condizioni delle cose, che quando questa guerra scoppi nell'oriente dell'Europa, l'Occidente resti tranquillo? La Francia è possibile che non intenda che, quando la Russia fosse vinta, la volta sua verrebbe presto, seppure non venisse nella stessa ora?

Voi avete dunque fatto bene, o signori, a prendere una decisione qualsiasi, a trarre fuori la politica estera dell'Italia da quella oscillazione continua e davvero umiliante nella quale era stata tenuta dai Ministeri, che vi avevano preceduto dal 1876 sino ad oggi, per parecchi anni. Avete fatto bene; almeno una decisione l'avete presa.

Ma avete eseguito bene il vostro disegno? È stata davvero coordinata la politica interna alla

vostra politica estera nel punto di maggior rilievo, e non solo quanto alla polizia interna, poichè potete aver preso compromissioni grandi? Ecco, signori, i miei dubbi! I pericoli che io vi accennava poco fa, rispetto all'unione che avete contratta, si risolvono in ciò, che voi siete uno contro due in questa alleanza di tre, perchè il vostro peso è come uno di rimpetto all'Austria ed alla Germania che, per di più, pesano ciascuna assai più di voi.

Questi pericoli sarebbero stati evitati se voi aveste saputo, se aveste potuto unire l'Inghilterra a questa lega, come da uno dei *Blue-books* inglesi risulta che fosse il pensiero del segretario degli affari esteri, o almeno se voi, non potendo trarre l'Inghilterra, troppo sicura di sè, ad unirsi con voi in questa lega, vi foste tenuti amici all'Inghilterra medesima, non a parole, ma coi fatti, e l'aveste accompagnata dove v'invitava ad accompagnarla, in Egitto.

Molti qui hanno considerato questa questione d'Egitto, e la hanno considerata da un punto di veduta che par largo, cioè l'acquisto per parte dell'Italia di un'influenza in Egitto. Ebbene, questo punto di vista che par largo è stretto. Bisognava riguardare la partecipazione vostra con l'Inghilterra in Egitto dal punto di vista della influenza che questa partecipazione vi avrebbe data in Europa. Bisognava riguardarla rimpetto al peso che avrebbe dato l'unione con una Potenza sicura di sè, con una potenza la quale non è possibile trarre in combinazioni non utili al progredire civile di Europa, con una potenza i cui interessi avrebbero potuto temperare gli interessi dell'Austria in Oriente e promuovere i nostri.

Io ho letto i discorsi dell'onorevole ministro degli affari esteri in Senato e nella Camera dei deputati per iscusarsi, o per chiarire il perchè l'Italia non abbia accettato quell'alleanza, non abbia dato l'aiuto (fortunatissima occasione!) che l'Inghilterra ci chiedeva. Ma i suoi discorsi non mi fanno persuaso punto; essi mi hanno mostrato ch'egli avesse una notizia molto imperfetta, molto indeterminata della questione che si svolgeva in Egitto; mi hanno mostrato che sono vive ancora le illusioni del deputato che siede su quei banchi; (*Accennando la sinistra*); e mi hanno dimostrato anche che egli ha in tutti quei negoziati cercato piuttosto quell'apparente ingerenza, che risulta dal mettere il suo nome in parecchie proposte che non approdano, anzichè dar prova di quella intelligenza fina e sicura, la quale afferra le occasioni, e guarda, nell'afferrarle, tutte le relazioni per le quali queste occasioni possono riuscire utili.

Ora, come già a Tunisi, come già in tanti altri

casi, quest'occasione è sfuggita; e non possiamo più ripigliarla. Ma ora, badate bene o signori, che noi possiamo esser caduti in una situazione assai più difficile, ed assai più intricata, che a tutta prima non paia.

E lasciamo il resto; ma almeno badate che il giorno, in cui il *casus foederis* si desse, e voi non foste pronti, come già non eravate quando foste richiesti di concorso dall'Inghilterra, voi avreste fama ed ingiuria di traditori. E badate bene anche che se fosse compromessa l'Italia in una guerra, poichè prima o poi ciò accadrà, e voi non poteste all'Italia presentar nulla che compensasse gli sforzi che voi le dimandereste, voi accrescereste di molto le forze del partito radicale.

Signori, non bisogna illudersi, non bisogna negar nulla. È fortuna che deputati privati, se posso dir così, abbiano facoltà di esprimere il pensiero della nazione più chiaramente di quello che possa fare il Governo. Non bisogna, signori, nascondere nulla. Io desidero che l'Italia entri in una guerra; lo desidero, perchè so quanto pesino ancora moralmente sopra di noi le sconfitte di Custoza e di Lissa. Queste furono e sono gli elementi principali della debolezza nostra. Non temo adunque la guerra; ma badate, signori, che, se è d'uopo reprimere il più gagliardamente che si possa l'audacia infinita, l'audacia riprovevole di coloro, i quali pretendono, senza alcun mandato, di rappresentare l'Italia; non rispettando i diritti del Governo.

Sì, è un' audacia incredibile quella di costoro i quali si atteggiavano a rappresentanti del paese, e negano che i rappresentanti del paese siamo noi, quantunque essi, il paese non gli abbia eletti a rappresentarli e vi si sieno eletti da sè; io mi meraviglio il sentirli a dichiarare che ad essi spetta il dirigere l'opinione pubblica, senza avervi altro titolo, che la foga dell'intrigo e la forza dei polmoni, quasichè non ci fosse un Ministero designato alla Corona dalle rappresentanze del paese. Sì, tutto ciò è vero; ma è vero anche che è un'illusione non degna d'un uomo di Stato il credere che in quest'Italia risorta possa essere spento per sempre il pensiero che la sua frontiera orientale non è sicura, non è compiuta, e che non al di là delle Alpi, ma al di qua, non distaccati da noi che da un confine mal disegnato in luoghi dove possiamo essere facilmente offesi, vivono italiani i cui interessi sono, in gran parte, quelli della nazione che noi abbiamo ricostituita.

Sì, o signori, quella è un'audacia che va punita; ma anche il disconoscere quale la nostra frontiera sia, il parere dimenticarlo sarebbe vigliaccheria.

Queste osservazioni, o signori, io non potevo tralasciare di farvi sulla condizione estera dell'Italia, così com'è stata rappresentata dal Ministero. Ma io devo aggiungere che questa politica, della quale ho accennato pure i vantaggi rispetto alla politica interna, per oggi rassicura il paese, è accettata dal paese, è accettata dalla Camera. E nella stessa maniera, nella quale vi dicevo che la politica interna del Ministero era abbastanza definita dai quattro punti che vi noveravo più su, così si deve dire della politica estera.

Ebbene, o signori, questa politica interna e questa politica estera che ci sono così chiaramente definite, possono (ed ora torno là d'onde io mi ero mosso), possono, sì o no, esser base di un partito, di un partito saldo, sicuro, in questa Camera? Io credo di sì.

Da una parte si mettono quelli che seguono il programma che ho indicato; dall'altra coloro ai quali piace che la legge delle garantigie non sia più la base della politica ecclesiastica del Governo; coloro i quali, non sapendo bene che cosa sia questa libertà della quale parlano, par ne vogliano una diversa da quella che tutti i Ministeri, e di Sinistra e di Destra, hanno saputo preparare al paese; coloro infine, i quali anzichè fondare la politica interna su quell'accordo, del quale abbiamo finora discorso, la vogliano fondare sopra un'altra politica estera qualsiasi, che sarebbero essi i primi obbligati a non seguire.

Ma veniamo alla questione presente. L'onorevole Nicotera presentò la mozione di cui si discute, piuttosto tiratovi per i capelli, che per spontanea deliberazione sua; l'onorevole Morana egli pure vi era stato tratto dallo spettacolo di una discussione ripetutasi più volte senza approdare a nulla; noi siamo entrati in questa discussione affatto impreparati, noi vi siamo entrati, mi permetta la Camera che lo dica, assai male. Dov'è il problema che il Governo ci presenta?

Dov'è l'atto del Governo che oggi siamo chiamati a riprovare o ad approvare?

Noi siamo entrati in questa discussione, e vi dobbiamo continuare nella peggior maniera possibile, sopra un problema astratto, quello di sapere in che modo, in una Camera dove i partiti non sono costituiti, essi si debbano costituire.

Questo problema astratto noi siamo chiamati a risolverlo non per una vera e propria discussione su questione determinata, ma mediante parole delle quali e gli uni e gli altri fanno uso ed abuso, pretendendo che abbiano un significato preciso dove non l'hanno. Peggio ancora, noi non

abbiamo partiti costituiti avanti il voto, ma li dobbiamo costituire con un voto.

Noi dunque che siamo costretti ad andar a tastoni indovinando quale possa essere questo voto, noi assai probabilmente ci troveremo ancor più impacciati dopo il voto per sapere che cosa esso abbia voluto dire.

Io partecipo all'onesto desiderio di chi vuole che in questa Camera si parli chiaro; ma è un desiderio che nella nostra Camera è assai difficile a venir soddisfatto. Ad ogni modo parlerò chiaro io.

Ma esaminiamo in che maniera questo voto possa succedere.

La prima ipotesi è questa, che l'onorevole Depretis, abbia il gusto di ottenere un voto favorevole da quasi tutti i settori della Camera, esclusi forse alcuni radicali, e potrebbe anche darsi che alcuni radicali per avviluppare meglio la matassa votassero in favore di lui. (*ilarità*)

Ma l'onorevole Depretis sa che, in queste questioni, voto unanime e nessun voto vogliono dire lo stesso.

Facciamo un'altra ipotesi. Dappoichè noi siamo costretti in questa Camera a ragionare indicando i deputati piuttosto dal luogo in cui siedono, che dalle opinioni che tengono (difficoltà contraria a quella del Parlamento tedesco, e se ne intendono le ragioni) noi possiamo supporre il caso che il penultimo settore di Sinistra, e anche l'ultimo, che è occupato, sebbene non tutto, dai radicali, votino contro il Ministero; e tutti gli altri settori votino in favore. Allora almeno qualche cosa avremo conseguito. Allora noi potremo dire: Abbiamo formato là all'estrema Sinistra un partito, di cui l'onorevole Cairoli è la voce, l'onorevole Crispi è la mente, l'onorevole Nicotera è il braccio, e sono gli onorevoli radicali il codazzo plaudente e sospettoso. (*ilarità — Mormorio a sinistra*)

Ebbene, o signori, io parlo schietto; anche un partito... (anzi *anche* è di troppo) un partito formato così, sarebbe utile al paese. Tutti quei deputati di estrema Sinistra non affatto radicali, educerebbero via via i radicali. Quei deputati di estrema Sinistra... (*Conversazioni a sinistra — Interruzioni*)

Presidente. Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi. Io non posso udire le parole dell'oratore.

Onorevole Bonghi, lasci da parte le interruzioni; se non vi badasse, si farebbe più presto.

Bonghi. ...quei deputati di estrema Sinistra, i quali hanno molto acutamente censurato quell'infelice giovine, di cui si è discorso più volte in questa Camera, tempererebbero la parola do' lor

nuovi colleghi, i quali l'hanno invece esaltato; ed uniti riconoscerebbero meglio i principî, coi quali solo si può salvare uno Stato.

Ma c'è qualche altra cosa, che io non esito a dire.

Io credo che niente vieti che qualche briciolo del programma radicale sia, quando che sia, attuabile; che ci siano alcune riforme sociali, alcune riforme politiche che in un avvenire più o meno lontano possano diventare pratiche, e che oggi non sono tali.

Io non mi sgomento, o signori, di nessuna idea che sia fortemente pensata, che sia fortemente amata, che sia legalmente promossa nel paese.

Leggo troppo cose perchè io mi sgomenti dalle poche che si dicono qui. Ora o signori, se ci fosse in questa Camera un partito, che, chiamandosi Sinistra, ma prendendo nome dalle idee che avesse, potesse venire al Governo, quando le condizioni dell'Europa lo portino, rimanendo sempre s'intende, sul terreno delle istituzioni, su quel terreno su cui gli estremi della Sinistra d'oggi condurrebbero, supponevo io, a vivere i radicali, se, dico, ci fosse un partito, che potesse effettuare qualche maggior misura di benessere sociale, che noi non sappiamo immaginare ora, perchè impedirlo?

Hanno bisogno di tempo, hanno bisogno di educazione, hanno bisogno di farsi un concetto pratico del Governo; ma non è impossibile certo che se lo formano e diventano una molla utile del movimento della cosa pubblica. Perchè in Italia i radicali non potrebbero diventare come i radicali inglesi?

E Gladstone istesso non è un radicale oggi? La maggior parte delle leggi che presenta in Inghilterra non sarebbero respinte da questa parte della Camera e anche da quella? Certo le respingerei io, che ho pure scritto di Gladstone con tanta ammirazione, con tanto amore.

Dunque la composizione di un partito in quella parte della Camera sarebbe utile. Io perciò la consiglio a farlo, io consiglio quella parte della Camera ad arricchire quel qualsiasi nome che si vorrà dare, d'idee, di avvertimenti, di suggerimenti, di ragioni. Io la invito a venir qui a sindacare, a nome di quelle idee, ogni giorno il Governo; io la invito così a provocare quelli che sono favorevoli al Governo, a difenderlo contro quelle idee, contro quei principî che essa verrebbe qua dentro a propugnare. Allora, signori, non vi lagnerete più che non viviamo. Avvertireste allora che se non viviamo è colpa anche vostra, e che non giova cercare le ragioni di questo tor-

pore della Camera in altro se non in noi stessi, e sopra tutto in voi, se avendo preciso nella mente un indirizzo diverso da quello che l'onorevole Depretis ha dichiarato di voler seguire, da quello che l'onorevole Mancini ha scelto, vi siete taciuti, sinora, e non solo vi siete taciuti, ma avete ogni volta che si è presentata l'occasione di discorrere, mostrato di non sapere se a quell'indirizzo sapete contrapporre nulla di esatto, nulla di preciso, nulla di pratico, nulla di chiaro.

Io vi invito dunque a pensare, v'invito a vivere, v'invito a combattere. E allora noi penseremo con voi, vivremo con voi, combatteremo contro di voi.

Ma il fine che ci proponiamo tutti di costituire una maggioranza del Governo salda, un fine che l'onorevole Depretis si dovrebbe proporre anche più di noi, non sarebbe conseguito, se col voto ottenessimo soltanto che da quella parte della Camera si formasse un partito radicale.

Dappoi chè, o signori, (qui è il punto più difficile del mio discorso, ma sarò assai breve, dappoi chè in questa maggioranza che resterebbe, l'opinione rispetto al Governo resterebbe profondamente divisa.

Questa maggioranza si scinderebbe daccapo in due parti, una parte assai piccola, credo io, la quale accetta il Governo così com'è, ed una parte, credo, assai grande, la quale non accetta il Governo tutto così qual è.

Voci. Oh! oh!

Presidente. Li prego di far silenzio.

Bonghi. È un fatto, o signori, ed è risultato chiaro dalla discussione dei bilanci; e questo fatto si rinnoverà in molte occasioni.

Io non voglio entrare, o signori, quest'oggi nelle ragioni per le quali una parte della Camera è di questo parere rispetto al Ministero, ed un'altra parte è del parere diverso. Voi avete sentite queste ragioni nella discussione del bilancio della marina ed in quelle del bilancio dell'istruzione pubblica e in altre. E non le avete sentite tutte le voci. Io credo che altre amministrazioni dello Stato, non ostante le votazioni dei loro bilanci, sollevino in una gran parte della maggioranza che si formerebbe con questo voto, obiezioni non meno gravi di quelle che hanno sollevato le amministrazioni da me ricordate.

Qui, signori, l'onorevole Depretis ha una responsabilità molto grande.

Egli è tra due intoppi: l'uno è la lealtà verso i suoi colleghi. Questa lealtà lo obbliga a dire qui oggi e sempre che egli è solidale con essi. L'altro è la lealtà verso il suo paese, che l'obbliga a separarsi da quelli che l'amministrano male.

Egli non può credere che quella approvazione che accompagna la sua politica interna, così come io l'ho definita, quell'approvazione che, malgrado le obiezioni mie, accompagna la politica estera, quell'approvazione che non manca all'amministrazione della guerra, e non avrebbe ragion di mancare all'amministrazione della grazia e giustizia, quando il ministro che la dirige accetti ora la politica interna del presidente del Consiglio, come par che faccia, poichè resta ministro, quell'approvazione non sta nel sentimento vero della Camera, quando passiamo ad altre amministrazioni.

Per altre amministrazioni e tra queste non pongo neanche l'amministrazione delle finanze e neppure quella d'agricoltura e commercio, l'approvazione, pronunciata o no, non risponderrebbe più al sentimento della Camera, e l'onorevole Depretis è in grado di indicarne il motivo assai meglio che io possa fare. Se questa Camera accetta il programma della sua politica interna ed estera ed i principî che egli ha espresso a nome del Governo, ebbene questi principî, la Camera, la sua maggioranza, che non è cieca, non li vede egualmente seguiti in tutte le amministrazioni.

Mediti l'onorevole Depretis le ragioni non leggiere di questa differenza sostanziale di giudizio, e meditando la comprenderà facilmente la divisione che resterebbe in quella maggioranza, la quale oggi gli desse un voto, anche segregando di là i radicali e quei deputati di Sinistra che si volessero unire con loro. Questo voto in apparenza annullerebbe cotesta differenza, ma in realtà la lascerebbe intera; e la ragione, o signori, per ora non serve ripeterla.

L'onorevole Depretis deve pur considerare che l'autorità di chi governa, è fatta da alcune ragioni difficili a definirsi, ma reali ed efficaci, ma forti ed indispensabili. Io credo che, anche non ammettendo le censure fatte all'onorevole ministro della marineria, egli oggi non possa più rimanere capo di un così importante ramo della pubblica amministrazione.

Questo l'onorevole Depretis, che è troppo vecchio uomo di Stato, lo sente e lo sa. Io non ne dubito. Nè voglio entrar qui in troppo minuti particolari; ma vi prego, signori, osservare, che altre amministrazioni non rispondono al programma stesso della Sinistra.

Il programma principale che la Sinistra si era imposto quando arrivò al Governo, era di ridar vita efficace all'industria privata; e ne voleva far prova soprattutto nell'esercizio delle strade ferrate. Si è aspettato lungo tempo che l'inchiesta finisse; ed il disegno di legge che si sottopone ora al no-

stro esame mostra quanto sia poco maturo il concetto del Governo, poichè l'industria privata è camuffata a Regia di una industria pubblica.

Baccarini, *ministro dei lavori pubblici*. Si diriga al presidente del Consiglio, e non al ministro dei lavori pubblici.

Bonghi. Per ora lo dico a lei. (*ilarità*) Ora, signori, io mi ricordo, quando qui in questa Camera, ed anche nei giornali, si attaccava un onorevole collega nostro, un grande animo, signori, e un grande ingegno, il quale ora afflitto da una crudele malattia d'occhi è impedito di venire alla Camera. Lo si censurava che egli volesse il Dio Stato, e non si rifiniva di biasimarnelo e di gridarlo, soprattutto da quella parte della Camera, un accentratore furioso. Ebbene esaminate ora alcune parti della legislazione che vi si propone, e vedrete sin dove cotesto Dio Stato è fatto progredire ora.

Sicchè su quella questione, che allora fu per dir così la vampa che accese il rogo della Destra, se mai si ritornasse nella situazione d'allora, dovremmo scambiare le parti, e noi vi dovremmo pregare di temperare una idolatria, che comincia a diventare pericolosa e seria davvero, mentre quella di cui rimproveravate noi, non era nè seria nè pericolosa.

Avvertite, o signori, voi vi maravigliate talora, anzi voi ci offendete talora, dicendo che noi, uomini come si dice, della vecchia Destra (e vecchi siamo purtroppo) abbiamo abbassato la nostra bandiera davanti ad un Governo che si chiama dalla Sinistra e vuol chiamarsi così e non lascia virgola del suo programma.

Voi l'avete mutato in gran parte questo programma per necessità di cose e per distrazione di mente.

Se noi oggi dobbiamo richiamarvi alla mente il programma vostro d'un giorno per trattenervi in quello che andate sviluppando ora, come vorreste che noi non tentassimo di avvicinarci ad un Governo che si è di tanto avvicinato a noi? Se facessimo altrimenti, daremmo prova, o signori, di una infinita pertinacia, di una malvagia ostinazione; e di questa pertinacia e di questa ostinazione nessuno è capace in questa Camera; noi meno di tutti.

Io, o signori, ho finito. Ho detto, credo che me lo possiate consentire, tutto intero il mio pensiero. Non so nascondere, e non ho nascosto nulla, perchè disdegno nascondermi. La maggiore offesa che mi si possa fare è il dire che io nascondo qualche briciolo del mio concetto per abilità e per astuzie. Non pretendo e non ambisco che si dica che v'ha del merito di qualsiasi genere in quanto ho detto. Io non ne ho nessuno e non ne voglio nessuno. Solo

potrà dirsi che, uomo libero in una Assemblea libera, ho pronunciato apertamente tutto il vero con rispetto verso gli uomini e con intera sincerità verso le cose.

Devo aggiungere una sola parola. La responsabilità vostra, onorevole Depretis, è grande. Parte per la vostra esperienza, parte per il vostro ingegno, parte per un cumulo di circostanze nelle quali nè il vostro ingegno nè la vostra esperienza hanno avuto nessuna influenza, voi avete acquistato nella Camera italiana una posizione che non mai ministro ha avuto; neppure quelli che voi nella sobrietà del vostro giudizio, non esitereste a dire molto maggiori di voi. In questa posizione, onorevole Depretis, può essere la vostra condanna o la vostra gloria. Voi potete uscirne colla riputazione di un grande uomo di Stato, e uscirne altresì con quella di un piccolo uomo di Stato. Il destino ha voluto che sotto le vostre mani, non tutto per merito vostro nè tutto in modo che vi si possa ascrivere a lode, i vecchi partiti i quali hanno gloriosamente governato l'Italia nei 22 anni scorsi si sono disciolti. E ciò voglio che i giovani lo sappiano o lo ricordino; dappoichè se essi sono entrati oggi nella vita pubblica e se oggi i nomi di questi partiti sono svaniti, essi non potrebbero proseguir bene nella vita pubblica se a questi nomi non dessero nella loro mente il significato grande che hanno avuto, se non sapessero e non ricordassero quanta gloriosa parte di storia italiana è stata fatta con questi nomi, e come bisogna trovare nei consigli di quei che li portarono, e soprattutto nei loro esempi, perchè sono esempi di animi generosi e saldi, come bisogna trovare il principio di una politica nuova, l'augurio di una vita pubblica nuova. (*Benissimo!*)

Ed ora ripiglio il pensiero che i giovani mi hanno col loro impeto naturale spezzato.

Onorevole Depretis; nelle mani vostre è succeduto questo, che i vecchi partiti si sono disciolti. Non porgete l'orecchio a echi fallaci. Sono echi ai quali nulla risponde.

O piaccia o dispiaccia, e Sinistra e Destra (se per Sinistra e Destra voi intendete, come pure dovete intendere, i partiti che si sono combattuti quasi fino alla presente Sessione) e Sinistra e Destra sono nomi spenti.

Non dico qui nulla di nuovo: sapete che io lo dissi prima di tutti, con un'audacia che parve soverchia, a Como, e lo ripetei appena più temperatamente, a Napoli; perchè, o signori, io cerco soprattutto di mantenere libero lo sguardo della mia mente dai miei affetti e dai miei pregiu-

dizi, che io pure ho, e non lasciarmi indurre per amore a credere vivo quello che è morto.

Ed allora, o signori, non combattete, che sarebbe opera vana, questa trasformazione ch'è già in gran parte un fatto e che è il migliore fondamento e la maggiore speranza della vita pubblica nostra nell'avvenire più prossimo.

La Sinistra e la vecchia Destra l'onorevole Depretis le ha viste spegnersi davanti a sè. Egli ha un problema grave da risolvere. Io ho detto la parte che spetta agli altri, non vorrà dire che io sia ingiusto con lui, se dico che una grandissima parte spetta a lui. I partiti non si rifanno se non dal Governo o da chi è presso a giungere al Governo.

Non si rifanno da altri. La storia non mostra altra officina per farne. Nessuno è ora in grado di giungere al Governo; l'onorevole Depretis c'è, e niente prova che ne debba cadere oggi o domani.

Depretis, presidente del Consiglio. Non si sa!

Bonghi. Egli deve determinare l'aspetto suo e quello del suo Ministero, se vuole davvero che i partiti intorno ad esso si formino. Se egli è atto a far ciò, egli è uomo di Stato davvero; se non è atto a far ciò, questa è l'ultima sua prova, egli non è uomo di Stato, ma è un ministro che si occupa solamente di raccogliere per qualunque occasione un dato numero di voti in una Camera, pur che sia. Egli avrà questo effetto: il suo Ministero sarà retto in parte dalla maggioranza che voterà per esso, e in parte da una porzione di quella maggioranza collegata in un gruppo di estrema Sinistra e di radicali, o favorevole a ministri che piacciono meno, oppure desiderosa d'impedirvi di formare una amministrazione omogenea.

Se il Ministero guarda la Camera con due visi, e allora non si maraviglierà spero, se questa maggioranza, guarderà esso con doppio viso del pari; non si maraviglierà se la base continuerà ad esserne labile, sdruciolevole, mutevole, se mancherà ogni regola di vita ordinata a questa Camera, se le mancherà ogni possibilità di procedere pronta e sensata nel lavoro della legislazione, se le mancherà soprattutto ogni forza ed ogni potere di compiere il principale ufficio suo, il continuo ufficio suo, il sindacato giornaliero del Governo! (*Bene! Bravo! — Commenti — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio. (*Molti deputati fanno conversazione nell'emiciclo*)

Pregho gli onorevoli deputati di recarsi ai loro posti e far silenzio; sono già sette giorni che

dura questa discussione! (*Seguitano le conversazioni nell'emiciclo*)

Ma, onorevoli colleghi, li prego di far silenzio e di recarsi ai loro posti; hanno bisogno che li chiami ad uno ad uno?

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. L'onorevole Bonghi ha detto che questa discussione è entrata per mala via e sopra tesi astratta. Il vero si è che i partiti si vanno da se medesimi delineando, senza bisogno di troppi consigli o di nuovi programmi stradellini; si vanno delineando secondo correnti di fatti, e qualunque consiglio, benchè assuma altra forma, torna inutile.

I partiti, delineandosi, aspettavano qualunque occasione, la più piccola, la più insensibile, perchè questa discussione venisse innanzi alla Camera, e ciascuno prendesse il suo colore, e la sua naturale fisionomia.

È inutile il consiglio d'invitarci a partecipare alle pubbliche discussioni, ed a portare qui dentro il nostro sindacato. Da oggi si afferma la nostra nuova vita; e questo sindacato comincerà spontaneo, determinato appunto dalla nuova delinea-zione delle parti politiche.

Io non vengo oggi, a quest'ora, a fare un discorso: sarebbe il più deplorabile effetto del trasformismo; e sol questo effetto dovrebbe bastare a farvelo buttare come pesce palustre. Ma io che amo il trasformismo, segnatamente dopo il discorso trasformatore dell'onorevole Bonghi, vo' liberarvi da questo pericolo, stringendo quel che doveva essere un discorso a poche parole per giustificare chiaramente il mio voto e forse quello dei miei amici. Bisogna: non perchè noi veniamo a votare contro una grande maggioranza (questo, da che stiamo qui, è il nostro ufficio), ma perchè mentre il nostro voto crede di colpire un Governo equivoco, potrebb'essere un equivoco esso stesso.

Ed anche questa ragione del parere equivoco mi parrebbe mediocre, se non ce ne fosse una più grave; ed è che le condizioni presenti di Europa non parendomi nè rosee, nè limpide, e potendo a noi toccare una puntura di sbieco, bisogna che le parti sieno assai nettamente divise, affinchè delle alleanze concluse la gloria o la condanna tocchino ai loro autori.

Forse occorrerà che il paese ricordi che l'estrema Sinistra dissentì dal Governo non rispetto alla questione di Egitto, ma all'alleanza con l'Austria. Non pochi che desiderarono quest'alleanza, la quale ha determinato non poca parte della politica interna, oggi chiamano equivoca questa

politica. È su quest'accusa che l'estrema Sinistra potrà essere chiamata a dare il suo voto?

A me la politica del Governo, la politica dei fatti compiuti, dalla legge sul giuramento sino agli ultimi arresti, dal modo d'interpretare il Codice penale sino all'alleanza con l'Austria, pare mirabilmente una: una deliberata politica di resistenza, col motto: *Chi la vuole, si avvicini*.

Era naturale che la Destra gli si avvicinasse gravitando verso il Centro, al quale *tirano da ogni parte i pesi*. Questo movimento della Destra è stato chiamato trasformismo; ed è stato chiamato equivoco il Gabinetto di Sinistra che governa col voto della Destra.

Ho sentito anche le accuse che si fanno contro il trasformismo e contro il Governo. Contro il primo si è detto che lascia la politica nello indeterminato, e corrompe il carattere. Al secondo, che crea questo aborto per avere una gran maggioranza docile.

Signori, non possono essere queste le ragioni che determinano il mio voto, e, credo, il voto dei miei amici.

Se io votassi contro il Governo accusandolo autore del trasformismo, e se stimassi il trasformismo una fattura del Governo, una simulazione di partito, un espediente di potere, io mi troverei in grave contraddizione con me stesso, ed il voto, in questo caso, contro il Governo sarebbe o il più brutto equivoco, o una esplosione nervosa.

Bisogna che altra sia la ragione del nostro voto dichiaratamente contrario al Governo. Eccola:

All'onorevole Bonghi che una volta accusava il Governo di creare o alimentare i partiti sovversivi, io rispondeva qua dentro, che il Governo non può creare nella società nè nuovi partiti, nè nuovi organismi: questi sono prodotti da bisogni e da idee non da' Governi. La Destra si disfaceva, noi ci facevamo: questa era la verità. Dissi ancora che, dopo la riforma elettorale, i vecchi partiti si allontanavano, e appena si sentiva di lontano il rumore delle armi, non c'era più Destra e Sinistra, c'erano moderati e radicali: questa era la nuova divisione della Camera, questi i nuovi partiti che venivano fuori dalla riforma. Ne derivava la trasformazione della Destra e degli elementi temperati di Sinistra in un vasto Centro. Ecco il trasformismo.

Dopo queste cose dette e scritte, io non posso venir qua dentro a domandare all'onorevole Depretis: perchè voi avete creato tutto questo trasformismo? Imiterei l'onorevole Bonghi, che domandava al Governo: perchè avete creato il radicalismo?

Nemmeno è giusta l'imputazione del trasformismo all'onorevole Nicotera: troppa potenza gli si accorderebbe. Mi sia consentito, per la rettificazione de' fatti, ricordare le sue parole. Quando nel 1878 io scrissi del trasformismo come evoluzione inevitabile de' partiti parlamentari, osai, con ardimento radicale, non solo accennare il fatto e significarlo col proprio nome, ma nominare gli uomini che ne sarebbero stati i principali operatori, e dissi, dalla Destra l'onorevole Sella, dalla Sinistra l'onorevole Nicotera; s'incontreranno nel Centro, tempio naturale per questi connubi.

L'onorevole Nicotera lesse, e venne a provarmi che la trasformazione, forse, si sarebbe fatta, ma che egli con patente di reazione all'altro mondo non sarebbe andato. È naturale, dissi tra me: con questa patente tutt'i morti si sarebbero trasformati, come la Destra sarebbero tornati a rivivere, e col ritorno di tutta questa gente la questione sociale si sarebbe ingrossata. Ad ogni modo, l'onorevole Nicotera accettò il fatto e ne disdisse la paternità.

Il trasformismo, o signori, sarebbe creato dal Governo, o da un qualche duce parlamentare quando avesse due caratteri: se fosse convenzionale ed inaspettato. Invece è largo e fu preveduto. Dunque ritrae una vera evoluzione di partiti parlamentari. È un gran fatto compiuto.

Questa evoluzione pone veramente di fronte due idee, e due politiche che discuteremo brevemente: liberali moderati e radicali. Uso questi termini temperati per non destare rumori dove mi bisogna l'attenzione della Camera e del Governo.

I trasformati sono un partito di resistenza comune contro la vasta apparizione della democrazia radicale dopo la riforma elettorale. Divisi, sarebbero stati scompigliati, se non battuti; lo Stato avrebbe subito non una evoluzione, ma un urto.

Ed essi si sono fusi secondo le norme dell'avvedutezza italiana, che in ogni tempo ha distinto l'evoluzione dal Girellismo: il trasformista è l'uomo collettivo che passando da una generazione ad un'altra ha sentito il nuovo ambiente e le leggi di adattamento; il girella è l'uomo singolo, che dentro una medesima generazione serve a più signori. Il trasformismo era apparso dentro l'istessa Sinistra sin da quando si ruppe in giovine Sinistra, e Sinistra storica. Il trasformismo nato ad ora predesignata, dopo la prova successiva al potere di tutti i vecchi partiti parlamentari. Il trasformismo impone all'istessa estrema sinistra la necessità e l'opportunità di determinarsi sopra ogni punto del suo programma, di

farsi quel che vuol essere e che deve, di lottare con forze proprie, e di dire liberamente al paese: se vuoi seguirmi, ecco il mio scopo, ecco tutti i mezzi.

Così due idee si vengono ormai delineando qua dentro, l'una di fronte all'altra, il linguaggio si verrà ogni giorno chiarendo e determinando, si rialzeranno i nostri convincimenti ed il nostro carattere, ed insieme col nostro, il carattere del paese, al quale da oggi potremo dire: la lotta è questa: queste sono le idee che si urtano. La prova dei fatti ti dirà qual'è la più benefica. Qualunque idea media, in questa lotta, sarà la meno determinata.

Che cosa vogliamo noi? Occorre dirlo, occorre ripeterlo contro qualunque pericolo di equivocare.

Che cosa vogliamo noi?

Vogliamo nel tempo più breve, l'intera universalità del suffragio; l'abolizione di qualunque religione e culto ufficiale; vogliamo il prodotto appartengasi proporzionalmente al produttore.

Vogliamo, a tempo più lungo, tutto ciò che possa essere conseguenza od evoluzione di questi principî. I Governi sono per i popoli, non i popoli per i Governi.

Questo vogliamo. Che è dunque? Poichè mi manca la parola italiana, è ciò che Livio chiamerebbe *aliud initium libertatis*.

Lo vogliamo, e non siamo pochi a volerlo, ed i più temibili tra di noi sono i più moderati; e non è vero che lo si voglia romoreggiando, ma consultando i documenti del genere umano nella scienza nella storia, e nelle arti.

Di là un'altra idea, comincia a determinarsi anch'essa: la libertà che si è fatta, basta: di riforma in riforma lo Stato disorbita dalle sue istituzioni; l'*aliud initium libertatis* è un'astrazione classica: provvedimenti amministrativi sì, ma la vita politica ha toccato il suo fastigio nella riforma elettorale, e bisogna che degradi: e se la democrazia usa de' larghi mezzi della riforma stringeremo i freni a lei e alla riforma: chiamammo concessione ciò ch'era uno strappo, ma dobbiamo fare uno strappo sopra le concessioni.

Forse il sommo diritto non è la difesa dello Stato come è? È il potere costituito che determina il diritto, non la democrazia irrequieta.

Sta bene, sta bene: sono due idee: ecco ciò che occorre: sono due programmi, ecco il gran bisogno.

Vedo scrollare il capo ai miei amici della giovane estrema Sinistra, ed ai duci della Sinistra storica così splendida di tradizioni patriottiche.

Mi dicono: è un programma la resistenza, o è il sospetto dell'ignoto? Non vive e non si agita di giorno in giorno e di ora in ora, inforsando le istituzioni dietro le quali si aggomitola, e abbracciando deditizii di ogni generazione? È tal mancanza di programma, che ieri poteva entrarvi l'onorevole Bonghi, non per evoluzione, ma cadendovi a piombo, con pericolo presentissimo della colonna vertebrale!

No, signori: dietro la resistenza c'è un concetto, che si può raccogliere in questa espressione: fine di qualunque riforma politica sotto la riforma sociale: il socialismo dello Stato deve distruggere la politica della democrazia.

L'onorevole Depretis deve chiavar l'uscio di sotto all'edificio politico, e buttar le chiavi nel Tevere. Lo farà? Vedremo: ma le due idee ci sono, ed è questa la lotta.

Da questa politica interna procede quella politica estera secondo la quale le alleanze non devono essere una grande espressione nazionale, ma un indice conservativo.

Niente più certo e più naturale che l'intelletto dell'onorevole Depretis e quello dell'onorevole Mancini, dopo la riforma e dopo il movimento della democrazia, facciano un solo. È una politica gemella, nata ad un parto.

Poco importa che si sia buttato ai confini il laccio di Oberdank: potrebbe buttarsi qualunque altra testa, l'alleanza sarebbe sempre quella; i conservatori finirebbero sempre con l'inno di Ciullo d'Aleamo:

Viva l'imperatore, grazia a Deo.

È inutile, è vano cercare le sfumature: non ci siamo delineati, e questa da oggi in poi sarà la lotta.

Questa delineazione così fatta per me non è l'equivoco, è la cessazione dell'equivoco. Idee determinate occorrono a delineare i partiti ed io, dopo la riforma, non ne vedo che due. Se la democrazia è fatta ampia e forte di più mezzi che non prima, forte del suffragio, non c'è contro di essa che il partito della difesa.

Le voi citoyen, come mezzo termine, per me non esiste.

Perciò, da tempo, il bersaglio dell'onorevole Depretis non sono gli uomini della Sinistra storica irrigidita, non gli uomini della morta Destra, né gli uomini della passata e sepolta reazione; siamo noi,

Vincerà lui?

Signori, nessuno di noi lo vincerà coi discorsi parlamentari e con le mozioni, e con gli ordini del

giorno: potranno vincerlo i fatti extraparlamentari, e non tanto quelli d'Italia, quanto ciò che l'Europa potrà dargli d'inaspettato, perchè l'alleanza conchiuse senza disegno nazionale, non soccorrono. Finita la vecchia lotta tra impero e Chiesa, l'imperatore non ha in Italia che un solo naturale alleato, il Papa.

Inuanti a qualunque grande avvenimento, ed oggi l'Europa non si muove gioconda, sarà chiarito che la politica più debole è quella di pura conservazione. La resistenza è il Governo forte dei deboli.

Allora la sua base potrà essere scossa da una delle due correnti, o dal fondo o da Sella il taciturno, inteso a stendere la mano, a data ora, sulla materia trasformata.

I soli fatti saranno giudici tra noi ed il Governo, il quale messo sulla base della resistenza sarà forte dentro, e, in certo senso, durevole; ma non sarà egualmente forte fuori, dov'è corso a cercare gli alleati tra' meno amici.

Noi dell'estrema Sinistra votiamo contro il Governo non con coscienza di rovesciarlo, ma per delineare idee e partiti, ed aspettando dai fatti la più larga giustificazione delle nostre idee e del nostro voto.

E la Sinistra storica?

In questa nuova lotta tra il partito di Governo e l'estrema Sinistra, diventa una forza moderatrice, quella che tra la vecchia Destra e la vecchia Sinistra era il Centro. Essa si troverà a votare, secondo i casi, quando col Governo e quando con noi. Nella legge sul giuramento è stata con noi, nella legge sulla votazione del principe è stata col Governo; verso l'Austria porta il nostro giudizio, verso la Germania porta il giudizio del Governo; vuole il suffragio universale con l'estrema Sinistra, e vuole, in pratica, i limiti del Governo.

Vi trovate in certo modo, trasformati anche voi.

Perchè dolervene? Voi siete benemeriti della patria, ma voi non potete essere sempre quel che volete; noi ci siamo liberati dal fato degli antichi, ma il fato politico, come dice il primo Napoleone a Volfrango Goëthe, ci occupa tutti, ci domina e ci muove.

Nella nuova lotta è un potere benefico anche il vostro: esercitatelyo. Ma i termini della lotta, i partiti tali sono dopo la riforma elettorale: liberali che hanno a conservare il presente, e radicali.

Combattiamola apertamente, questa lotta, annunziamola come è al passe, ed aspettiamo il giudizio dei fatti. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taiani.

Taiani. (*Segni di attenzione*) L'onorevole Bovio nel discorso d'oggi che ci ha dato nuovo argomento del suo brillante ingegno, affermando che egli aveva ben previsto la divisione verso la quale c'incamminiamo, di soli liberali moderati contro liberali radicali, finì, per esser logico, col relegare nel limbo fin gli illustri patrioti della Sinistra storica.

Io ne prendo atto, onorevole Bovio; nè poi vi maravigli se nessuna delle vostre idee audaci, possa trovare qui eco e voti.

A voi, onorevole Bovio, a voi di codesta estrema parte non fa d'uopo che resista forza di Governo o maggioranza di Parlamento; contro le vostre teorie resiste l'intero paese.

E al vostro ingegno non può sfuggire che i periodi storici non può affrettarli nessuno, e noi siamo bene al principio di uno di codesti periodi, pel quale un grande paese non potrà vederne la parabola discendentale che dopo lustri e lustri assai.

Dedicate queste poche frasi all'oratore che mi ha preceduto credo far cosa grata alla Camera col ricondurmi sul terreno della vera questione.

Le multiformi accuse scagliate al Ministero in questi giorni si possono riassumere in tre capi. Voi ripiegate la bandiera colla quale prendeste le redini del Governo; voi nel Ministero rappresentate unità apparente, mentre vi manca uniformità d'intendimenti e uniformità di dottrine; voi avete adottata una politica estera la quale vi obbliga ad una pessima politica interna.

Voi avete abbassato la vostra bandiera! Grave accusa è questa, onorevole Depretis; ma per buona ventura è la meno fondata di tutte.

Certamente, o signori, il momento nel quale siamo è un momento che passerà ricordevole nella nostra storia parlamentare.

Era questo un momento preveduto, lo disse anche l'onorevole Bovio; era questo anche, con diverso intendimento degli animi, un momento atteso. Eppure, quando il momento venne, parve così variamente definibile, che non vi è tra noi uomo avvezzo a meditare che non abbia dovuto concentrarsi per comprenderne la origine, la portata, le più remote conseguenze.

Era preveduto, e come era preveduto! L'onorevole presidente del Consiglio, nelle cui parole solennemente dette io conservo piena fede, nel 20 dicembre del 1882 si espresse così: "Si parla di nuovi amici. Ma io dico: questi nuovi amici accettano, senza restrizioni, senza condizioni, senza pretese, il programma di Sinistra che io ho svolto a Stradella? Se ce ne sono di questi amici, se essi sono disposti ad aiutare l'attuazione di quel programma

(non sarei disposto a far concessioni, nè ad accettare condizioni), che diritto ho io, che diritto, che modo abbiamo noi di respingerli? »

Onorevole Depretis, potete respingere l'accusa, la forma colla quale voi preannunziavate l'attuale situazione parlamentare non poteva esser più corretta.

Venne sabato scorso l'onorevole Minghetti che facendo eco alle parole del 20 dicembre, ci disse: io accettai innanzi al corpo elettorale il discorso dell'onorevole Depretis, ripeto oggi di accettarlo, ripeto oggi che io non vedo più alcuna ragione di divisione fra i miei intendimenti e quelli del Governo, e passo nelle file ministeriali. E poi soggiunse: vi passo senza chiedere nè favore, nè grazia, nè partecipazione al Governo. Nè è meno corretta tale dichiarazione, sia nella forma che nel concetto, e così l'avvenimento resta pienamente giustificato.

Innanzi a questa doppia manifestazione, quest'oggi fu una veramente spiacevole dissonanza, il discorso dell'onorevole Bonghi. Ma egli facendo già fin d'ora riserve e restrizioni, si è messo fuori, egli è sempre all'antica opposizione di Destra; egli non entra in questione.

Nè le buone ragioni sono mancanti per lo avvicinarsi a noi di questa frazione della Camera, già a noi avversa. Guardiamo all'opera compiuta dal 1877 sino ad oggi: abolizione del corso forzoso, abolizione del macinato, armamenti nella loro giusta misura, le leggi sociali accennate dall'onorevole Berti, tutto l'altro cumulo di provvedimenti in parte diventati legge, in parte in progetto, la politica estera riposta e ordinata sul suo vero terreno, i lavori pubblici già largamente avviati, il Codice di commercio già legge dello Stato: tutto questo è un assieme così stupendo innanzi al quale non è meraviglia se l'onorevole Minghetti con alcuni suoi seguaci nella sua lealtà ha creduto inchinarsi.

È abilissima la evoluzione! Una qualche cosa poteva superare l'abilità di quell'egregio uomo: un contegno anche più abile da parte dei nostri amici di questo lato della Camera. (*Accennando alla storica sinistra*)

Io mi aspettava da codesti valenti uomini che all'amplesso dell'onorevole Minghetti verso l'onorevole Depretis essi rispondessero con un doppio amplesso! (*Commenti e mormorio*) e ne dirò le ragioni.

Nessun dubbio, o signori, che fra l'onorevole Minghetti e l'onorevole Depretis, come fra qualunque altro degli onorandi colleghi di Destra, abbia potuto avvenire un turpe mercato per que-

sta evoluzione. Il solo sospetto di ciò offenderebbe il loro carattere. Ma, o signori, vi hanno certi fatti così insiti nella natura delle cose e degli avvenimenti che senza contrattazioni si possono attendere come conseguenze naturali.

Questi fatti, che io posso intravedere nell'avvenire sono questi: se l'onorevole Minghetti entra nella famiglia ministeriale, quando una eredità sarà aperta, egli potrà essere partecipe dei diritti successorii.

Ebbene, i miei amici di questo lato della Camera, (*Sinistra*) uomini che rappresentano tanta somma di patriottismo e di meriti verso la patria nostra, non vedono che essi, figliuoli anziani della Sinistra, quando si mostrano di continuo oppositori nel seno della famiglia, non vedono, dico, che essi facilitano il cadere dell'eredità sui figli adottivi, mercè diseredazione dei figliuoli legittimi?

E lo stesso onorevole Bovio, seguendo quasi il mio ordine d'idee, constata che si sono tagliati fuori dalla maggioranza di Sinistra...

Una voce a sinistra. Importa niente.

Taiani... tanto è vero che assegna loro il compito modesto di essere gl'intermediari tra gli ideali dell'avvenire e noi! E basta di ciò.

Ed eccomi al secondo capo di accusa che viene fatto al Ministero: siete uomini che fra di voi non v'intendete, siete uomini di convincimenti e di dottrine opposte. E, nel determinare queste dottrine, sulle quali non avrebbero convincimenti uniformi, i membri del Ministero, fu appena aggiunto: ma voi, onorevole Zanardelli, avete sempre detto di non accettare la prevenzione; come va che vi unite all'onorevole Depretis, che nel dicembre 1878, e nel 4 aprile 1879 ha affermato il diritto del prevenire?

Signori, io credo che questo sia il risultato di un equivoco e di una esagerazione. Il diritto di prevenzione da parte dello Stato, non può essere da alcuno messo in dubbio perchè la legge lo riconosce. L'articolo 9 della legge di sicurezza pubblica dice così: " Gli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza debbono vegliare all'osservanza delle leggi ed al mantenimento dell'ordine pubblico, e specialmente a prevenire i reati. " L'onorevole Zanardelli stesso non l'ha mai negato. Soltanto ritiene, nel campo della dottrina. (*Rumori a sinistra*)

Presidente. Ma prego di fare silenzio.

Taiani... che il diritto di prevenzione dovesse applicarsi ai soli reati comuni, mentre noi diciamo che non esendoci nella legge alcuna distinzione, il diritto di prevenzione, dove è possibile, va applicato anche nei reati politici. Aggiungiamo pure

che la prevenzione è di tanto più utile e necessaria nei reati politici, in quanto che risparmia le repressioni sanguinose o gli scuotimenti allo Stato. Lo stesso onorevole Crispi opina così:

“ Vi sono momenti, egli disse nella tornata 11 dicembre 1878, in cui è lotta tra il diritto individuale ed il diritto collettivo e sociale. In questa lotta bisogna forse aspettare che il diritto sociale soccomba? Allora, signori, la società è finita. Il diritto individuale finisce ove comincia il diritto collettivo. Codesti canoni sono severi, e prevenzione ed arbitrio sono così vicini che senza somma prudenza si può cadere nell'arbitrio e violare la legalità; ma molto meno può esservi una società che non abbia in se stessa il mezzo di guarentire la sua esistenza ».

E l'onorevole Depretis nel 4 aprile 1879, ed era anche allora presidente del Consiglio, diceva:

“ Ieri ho dichiarato che il Governo si credeva in diritto d'intervenire anche nel caso in cui v'è reato o preparazione di reato. Ora, come volete che in questo caso si possa intervenire col mezzo di ufficiali della polizia giudiziaria? In questo caso il potere esecutivo interviene in forza d'una speciale disposizione di legge, cioè dell'articolo 9 della legge di sicurezza pubblica che è chiaro, ed in forza del quale il Governo interviene e può, secondo i casi, deferire la cosa al potere giudiziario o farlo giudice il Parlamento ».

Io non dubito che l'onorevole Zanardelli, guardando la quistione meno da uomo di scienza che da uomo di governo, ha trovato modo di conciliare la sua opinione con quella dell'onorevole ministro dell'interno; come sono sicuro che egli dando l'importanza che merita alla ben lieve accusa e rimanendo ai fianchi dell'onorevole presidente del Consiglio, non lo priverà dell'aiuto del suo potente ingegno, pel quale ha già reso tanti servigi e tanti altri è capace di renderne al paese.

Adunque, questa altra accusa, della differenza di dottrina, a due uomini dei più stimati che siano nel grembo del Gabinetto, non ha ragione di essere.

Terza accusa: voi fate una politica interna subordinata alla politica estera. Che cosa significa, o signori, subordinare la politica interna alla politica estera? Se voi intendete che si faccia una politica estera la quale costringa il Governo del paese, a violare la legge e la libertà garantite dallo Statuto, avete pienamente ragione: il Governo che adottasse una simile politica sarebbe un Governo condannato.

Ma qual legge, nell'andamento della politica

estera inaugurata dall'attuale Gabinetto, è stato dimostrato che siasi violata? A me pare che codesta dimostrazione non sia stata fatta.

Ma, o signori, furono violate le leggi interne, per amore della politica estera? Con la politica estera di oggi si viola la legge? Si chiama violare la legge, impedire che qualche moto di piazza venga a dettare e ad imporsi fino alle più alte sfere del Governo? È questa una violazione della legge, ovvero una esecuzione della legge? Ma credete voi che da parte del Governo sia un arbitrio se conserva per se solo, e sotto la sua responsabilità dinanzi al Parlamento, il delicato indirizzo delle relazioni internazionali? Quale considerazione, quale rispetto riscuoterebbe il nostro paese, se tenesse il balordo contegno che, pare si consigli da coloro che accusano il Ministero?

L'ultimo stadio della politica estera l'avete voi meditata, onorevoli colleghi? Non ricordate voi tre anni or sono quali alti lamenti si levavano da quegli stessi banchi per l'occupazione di Tunisi? Ricordate voi, onorevole Cairoli, gli attacchi formidabili che vennero a voi, e come io spesi un giorno, insieme ad altri più autorevoli di me, la mia debole parola in vostra difesa?

Non vi si accusava di aver gettato quest'Italia o meglio d'averla conservata nell'isolamento? Non vi si accusava di aver creduto ai Krumiri? Non vi si accusava di aver rinunciato ad ogni influenza nel Mediterraneo? Non vi si accusava di avere esposto l'Italia al disprezzo di tutte le genti per l'isolamento in cui era tenuta? Ebbene, dopo tre anni, vi si presenta un'Italia non più isolata, che non può più essere minacciata, un'Italia che può tenere alta la testa anche di fronte ai più forti, e voi venite a dire che la politica estera è sbagliata, che essa è criminosa, perchè si fa a prezzo della violazione delle nostre leggi e delle nostre libertà! Dio buono! Quale politica estera è la vostra?

Prima di passare in rassegna le tre parti culminanti nelle quali si dividono le accuse, che furono dirette contro il Ministero, io accennai agli effetti che in avvenire possono risultare dall'evoluzione di alcuni uomini egregi di quella parte della Camera (*Accenna alla destra*) non attribuendo alcun risultato pratico ad una discussione intorno a questo punto di vista, la quale oggi si fa su sole ipotesi. Infatti essi hanno accettato il programma di Stradella; quel programma sarà presto esaurito; verranno idee nuove: ebbene li aspetteremo alla prova. Se noi c'incontreremo ancora con essi, saremo fortunatissimi di sostenere ancora insieme il presente Gabinetto.

Le idee mancano per reggere i vecchi partiti, disse l'onorevole Bonghi, e non disse vero. Ma ripigliò l'onorevole Minghetti: « Alle denominazioni di oggi non rispondono i fatti: esse non sono che un resto di vecchio nel quale non è più un germe di vita. »

Ora o signori, io credo che questo periodo dell'onorevole Minghetti contenga delle grandi verità; ed io, completando il di lui concetto, aggiungerò, che il mondo morale deve sempre mettersi alla pari del mondo fisico.

Negli Stati vecchi e che sono retti da consuetudini e tradizioni, può questo disaccordo tra il mondo fisico e il mondo morale durare alcun tempo senza, danneggiarne le sorti; ma in un paese come il nostro, così di recente nato, così di recente entrato nel concerto delle nazioni; in uno Stato che non ha nè tradizioni nè storia, il mondo morale deve immediatamente mettersi in equilibrio col mondo fisico.

E spiego il mio concetto.

Quanta differenza da un secolo a questa parte nell'attività del mondo civile! È un secolo ancora che il *non plus ultra* della meccanica era quella complicazione di ruote che è l'orologio; ebbene, oggi il *non plus ultra* della meccanica quasi si semplifica nello stantuffo e nel filo elettrico e per essi le parti del mondo si abbracciano e si avvicinano, la vita ne riceve una intensità meravigliosa e la produzione si moltiplica.

È mio convincimento che ove lo Stato, che ha tanti contatti con questo mondo fisico non corrisponda a questa moltiplicazione d'affari, a questa celerità, si troverà come avviluppato in una rete che lo strozzerà.

Or ove si pigliasse come fondamento delle riforme amministrative il concetto di dover equilibrare il mondo amministrativo al moto, alla celerità, alla frequenza, alla moltiplicazione degli affari, si avrebbe già un programma così fecondo di conseguenze da poter assicurare per lunghi anni la vita d'un partito.

Non mancano adunque, ed è bene ripeterlo, anche messe da banda per ora le riforme politiche, non mancano, nel semplice mondo amministrativo, idee così grandi, e così feconde che, ove s'avesse il coraggio di metterle sul terreno pratico, basterebbero ad assicurare lunga durata ad un partito e ad un Gabinetto.

Mi fermo, o signori, perchè l'argomento è troppo vasto e non sarebbe al suo posto. Io sono certo che l'onorevole presidente del Consiglio, confermando le parole dette nel 20 dicembre (ciò ch'è necessario, specialmente dopo il discorso dell'o-

norevole Bonghi), dissiperà gli equivoci, che i suoi avversari gli moltiplicano, e così tutti uniti, passato questo periodo di lotte infruttuose, potremo riporci al lavoro e consacrarci al vero interesse della patria comune. (*Approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cairoli.

Cairoli. (*Segni d'attenzione*) Per ragioni che è facile comprendere avrei preferito tacere; tuttavia lo svolgimento di questa discussione, qualche commento retrospettivo, affermazioni esplicite intese a chiarire la situazione, le quali invece abbuiano, a mio avviso, il voto, mi avevano quasi indotto a parlare; non fosse altro che per porre la coscienza a riparo da ipotesi errate che possono prendere argomento dal silenzio contro le intenzioni. Ma l'onorevole Bonghi mi ha tolto ogni esitazione rivolgendomi, per le frequenti assenze, un rimprovero che, almeno per la sua novità, merita una risposta, e dirigendo alla Sinistra un'ironica interrogazione che mi ha fatto prorompere. (*Mormorio*) Intendo prorompere a chiedere la parola.

Il mio fatto personale è d'una importanza minima, e deve sovra di esso avere la precedenza quello del partito al quale mi onoro di appartenere, ed al quale nessun epigramma può togliere la gloria che gli deriva dalla salda fede, dall'antica storia e da recenti trionfi, contrastatissimi da coloro i quali vorrebbero assorbirlo nel dolce amplesso di una conciliazione cordiale, sebbene retardataria.

Io confesso che avrei desiderato che le interpellanze, messe per parecchi mesi in quarantena, si fossero esaurite senza il voto, perchè credo che da questa discussione non scaturirà il beneficio che tutti invocano, e sarà anzi aggravato il malessere che tutti deplorano.

Le dichiarazioni che abbiamo udito, per quanto sembrano chiare all'onorevole Taiani, sono tali che mettono in maggior evidenza l'abnormale situazione.

L'onorevole Minghetti nel suo eloquente, sereno ed elevato discorso, e l'onorevole Bonghi splendido sempre, anche quando i suoi argomenti hanno una forma molta aggressiva, ed un po' paradossale, (*Hariti*) respingendo assurdi sospetti indicarono l'intento della loro adesione al Ministero; ma non fu precisato da identica motivazione e conclusione.

L'onorevole Minghetti definì l'attitudine della Destra verso il Ministero, una benevolenza determinata da atti che sembrano averlo rime so sulla buona via; l'onorevole Bonghi, invece, disse che è la resa delle armi alla dedizione delle idee. Ecco le parole

dell'onorevole Bonghi: " la Destra ha abbassato le armi nel giorno in cui il Governo ha accettato le sue idee. "

Ora comprende l'onorevole Taiani che io non avrei potuto dare, e credo, che egli stesso se medita quelle parole, non possa dare un duplice amplesso all'onorevole Minghetti ed all'onorevole Bonghi. (*Si ride*)

Taiani. Ma io l'ho messo fuori l'onorevole Bonghi!

Cairolì. Ha messo fuori Bonghi? Sta bene, ma non so se l'onorevole Minghetti è d'accordo in ciò con lei, perchè se devono avere un valore le dichiarazioni dell'onorevole Minghetti che hanno provocato il di lei amplesso, bisogna che egli smentisca quelle dell'onorevole Bonghi.

L'onorevole Bonghi fu al solito, crudo nella sua schiettezza. Ed è per questa qualità che dal suo partito, che con ragione ascrive ad onore lo averlo nelle sue file, è chiamato *l'enfant terrible*, ed ascoltato con l'ammirazione che merita, ma con altrettanta trepidazione. (*Ilarità*) Credo per ciò che con ragione possono paragonarsi i suoi discorsi a cannoni di grosso calibro ma caricati eccessivamente, che scoppiano in batteria e che, invece di portare i colpi nel campo nemico, gettano lo scompiglio nel proprio. (*Viva ilarità*)

Bonghi. Questa è buona! (*Ilarità*)

Cairolì. Ma tanto nei motivi indicati dall'onorevole Minghetti, che ha concluso nella sua grande lealtà con un: *se no, no*, quanto in quelli dell'onorevole Bonghi, sta la ragione dei dubbi nostri, l'origine della generale incertezza. Nata da una conciliazione improvvisata nel momento più inopportuno, in quello dell'agitazione elettorale che vuole non finte battaglie e non piegato bandiere, (*Benissimo! a sinistra*) crebbe raccogliendo in apparente accordo, su di una fiducia nemmeno discussa, uomini divisi dall'antagonismo di programmi che rappresentano una fede viva, antica, non mai smentita; che si esplicò in due opposti sistemi nelle riforme da attuare, nei diritti da applicare, negli atti, nelle tendenze, e nelle convinzioni che non fuggono col tempo, ma stanno nel carattere degli uomini e dei partiti. Fu questa ed è la vera naturale esplicazione dei due partiti costituzionali, giacchè, come ben disse l'onorevole amico mio Crispi, nella sua eloquente improvvisazione, possono chiamarsi *Whigs* o *tories*, Sinistra o Destra, progressisti o conservatori, ma hanno uffici intenti e tradizioni che delineano l'opera loro di freno o d'impulso.

Il partito ultra conservatore, quello che, non riconoscendo l'Italia, ha in cuore la ribellione im-

potente ma permanente, non apparve in Parlamento; ciò deplora l'onorevole Minghetti, e veramente se avesse avuto una rappresentanza numericamente minacciosa, le nostre file si sarebbero raccolte contro il comune nemico. Ma è anche un consolante indizio questo ostracismo che l'urna elettorale ha sempre dato ai sognatori di un passato impossibile. Che se ebbe qualche tacito campione nelle passate Legislature, il suo silenzio fu la più eloquente condanna di aspirazioni che non si ebbe il coraggio di confessare.

Qualche voce isolata di liriche aspirazioni ad altri ideali non fu mai ritenuta un attentato alla patria costituita dai plebisciti.

Rimasero in presenza i due partiti costituzionali: la Destra e la Sinistra, uniti dalla fede nelle istituzioni, divisi dai principî, nelle questioni politiche e nelle economiche.

Non fu mai tanto viva tra di essi la guerra come negli ultimi tempi; accesa da riforme che che rivelavano l'abisso delle convinzioni negato dall'onorevole Bonghi, il quale, anche risalendo a quei tempi, non trova che impercettibili screzi.

Questi ricordi non sono uno strascico di rancori, onorevole Minghetti, ma costituiscono una lode per entrambi i partiti provando che essi hanno adempiuto la missione ad essi affidata.

La Destra ha adempiuto l'ufficio suo combattendo la riforma elettorale in tutte le più lievi modificazioni. Ed anche in ciò debbo correggere la citazione storica dell'onorevole Bonghi, avendo la Destra, sempre (pur due anni prima del 1876), respinto le più lievi modificazioni, anche la riduzione del censo, benchè uno degli uomini più autorevoli del partito conservatore, il senatore Jacini, lo avesse ammonito chiamando un anacronismo la legge allora vigente.

È superfluo aggiungere che le altre riforme presentate da me e, da altri, e che oggi sono un fatto compiuto furono dalla Destra giudicate come il maggior pericolo contro l'ordine sociale.

Nel campo finanziario il conflitto dei principî nel lungo periodo di dominazione della Destra fu attestato dapprima dall'empirico sistema prevalente nei tributi; in seguito dall'opposizione fatta a tutte le riforme che costituivano un impegno di onore per la Sinistra, dallo strepito delle risa che accolsero il preventivo del mio amico onorevole Seismit-Doda, annunziato con lealtà. (*Mormorio a destra*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Cairolì. ...annunziato con grande lealtà e con non minore perspicacia.

I fatti hanno reso giustizia all'onorevole Seismid-Doda, nè credo che gli sia negata da rancori che sarebbero inesplicabili! (Bene! a sinistra) La guerra continuò implacabile contro l'illustre Magliani, il quale persistette impavido e sereno... (Rumori)

Presidente. Prego di far silenzio,

Cairoli. ...malgrado i tetri presagi, che potevano tuttavia turbare la pubblica opinione, e creare un ostacolo all'opera sua riparatrice, oggi coronata dal plauso universale, e dai preziosi risultati. (Benissimo! Bravo!)

Anche quelle infelici profezie, non imputabili certamente a cattive intenzioni, attestano un conflitto di principî.

Tra il partito dunque che (meno poche eccezioni sulle quali esso scagliava il suo anatema), chiamava una follia conducente alla rovina l'abolizione della più grave imposta, riteneva un sacrilegio l'alterare il criterio del censo nel diritto elettorale, ed attuava la politica interna col nome col quale la definiva chiamandola di resistenza, e la Sinistra che vedeva le innovazioni politiche e finanziarie e l'applicazione sincera dei diritti sanciti dallo Statuto, congiunte da uno stesso elevato concetto d'egualianza e d'equità, fu una lotta animata sempre dagli interessi nazionali, intenta allo stesso alto scopo, lotta provvida, necessaria, conforme allo spirito costituzionale.

L'onorevole Minghetti che svolge sempre i suoi argomenti sulla linea retta della sua lealtà riconosce ciò, confutando così qualche politico neonato, che vorrebbe spenti questi partiti, anzi sepolti. Ci chiamano, al più, ruderi, superstiti ruderi, degni di una menzione onorevole! Il deputato Taiani ha notato che fummo messi nel limbo, non credo però in quello delle coscienze incerte. L'onorevole Bonghi, glorioso veterano del Parlamento, disse che a questi due partiti manca la ragione di essere; che non esiste fra di essi alcuna differenza di programma ed ha fatta un'interrogazione, alla quale io ne contrappongo un'altra, domandando a lui quale sia il punto, non dirò di accordo, ma di ravvicinamento, specialmente nelle gravi questioni politiche di libertà che ci avevano diviso. Non è possibile l'accordo che con una correzione di teorie, che applaudo se significano un'evoluzione non di regresso, ma di progresso; quella che ha determinato precisamente il trasformismo di Gladstone, che fu citato dall'onorevole Minghetti e dall'onorevole Bonghi, di Derby, di Palmerston che ricordo io, e di molti altri illustri uomini di Stato inglesi che, avendo incominciata la loro gloriosa carriera nel partito conservatore, l'hanno poi abbandonato.

Ma l'onorevole Bonghi pretende invece che siano abbandonate le nostre idee, e crede che il Ministero abbia fatto una dedizione completa alla Destra, anzi al di là delle sue idee.

Bonghi. Non pretendo niente.

Cairoli. Egli ha detto che la Destra è stata troppo tollerante verso i Ministeri di Sinistra, ma che il suo eccessivo riserbo, non ha potuto impedire gli scontri e le crisi che provano la disgregazione della Sinistra.

Credo che la Destra non possa avere il rimorso di non aver combattuto anche nei primi anni, quando le sue forze erano esigue, i Ministeri di Sinistra e di non avere favorito col suo voto le crisi, che però non producono la dissoluzione di un partito. Se così fosse della Destra non rimarrebbe ora nemmeno più il nome.

In quindici anni essa ebbe quindici Ministeri, senza tener conto delle crisi parziali. È questa una statistica curiosa. In quel periodo furono 18 i ministri dell'interno, 24 i ministri della marina, (Si ride a sinistra) 18 di agricoltura e commercio, 19 della pubblica istruzione. In un anno solo, nel 1867, (il che proverebbe l'accordo nelle idee finanziarie!) furono 5 i ministri delle finanze. (Approvazioni e ilarità a sinistra)

Ma la maggiore abbondanza di ministri fu nel Ministero di grazia e giustizia; poichè in 7 anni, dal 1861 al 1868, i guardasigilli furono quattordici. (Risa a sinistra) Ciò prova che la Destra aveva una sorgente non facilmente esauribile di ministri, abbondanza di forze, ma anche di scontri che però non hanno alterato nè la compattezza del partito, nè il suo programma collettivo. Anzi, questo io voglio dire in suo onore, le crisi possono significare che era pronto a sacrificare le persone alle idee. I dissensi non scuotono i partiti che hanno una vita onorata come la Destra e la Sinistra.

L'onorevole presidente del Consiglio disse, con ragione, che vi sono questioni e momenti nei quali non si deve badare alla topografia della Camera.

Anch'io ritengo che il culto della topografia parlamentare non deve fossilizzare i partiti, che devono intendersi e camminare.

Ricordo infatti che la Sinistra, la quale ebbe nella recente opera sua riformatrice la preziosa cooperazione di molti deputati che siedono al Centro, tenne sempre aperta la porta, ma a quelli che per venire ad essa debbono progredire; abdicerebbe indietreggiando.

Ora chiamate pure Sinistra storica quella fra-

zione che credete più fedele alle sue tradizioni e che volete quasi relegare tra le curiosità numismatiche; (*Si ride*) io mi onoro di un titolo che significa, convinzioni coerenti e tenaci. Non hanno una storia, non possano fortunatamente averla perchè durano poco le combinazioni artificiali, alle quali manca la base dei principî, ma abbonda il carico dei sospetti. (Bravo! *a sinistra*)

Non è nemmeno presumibile l'umiliante impegno di condizioni chieste e consentite; non credo che sia nelle intenzioni il transigere; ma è nella forza delle cose. Ne abbiamo un'indizio anche nelle lodi.

L'onorevole presidente del Consiglio che ha in consegna anche sul terreno delle libertà quel programma che ha trionfato nel 1876, dovrebbe sentirsi impensierito (dirò una parola che è venuta di moda), ammonito dagli elogi, che lo felicitano per atti e tendenze nelle quali credono che riviva il metodo e le teorie di altri tempi. E veramente non sarebbe, cito un esempio, dei tempi nostri quella che prescrive in difesa della libertà individuale e per la circolazione interna una garanzia che in omaggio alla progredita civiltà, fu abolita da tutti i Governi, per i cittadini che vanno all'estero.

È sommo, indiscutibile dovere l'impedire e reprimere gli attentati all'ordine ed ai rapporti internazionali, con tutta l'energia, con tutti gli efficaci mezzi accordati dalla legge. Debbo anzi rilevare una frase pronunciata dall'illustre presidente del Consiglio, che potrebbe avere interpretazione lontana dalla sua intenzione.

Egli ha detto che le sue teorie su alcuni diritti, e specialmente su quello di associazione, sono in progresso da due anni. A questa dichiarazione sentii una stretta al cuore; ma le reminiscenze mi hanno tranquillato, non avendovi trovato ragioni di rimorso, perchè sono sicuro di non avere frenato mai l'espansività del sentimento liberale dell'onorevole Depretis. (*Si ride*)

È un omaggio reso alla verità il dire che allora, anche nei momenti più difficili, egli ha tutelato l'ordine, ha represso agitazioni inconsulte, ha impedito le offese ai buoni rapporti internazionali con tutto il rigore della legge, senza offendere quei diritti, per i quali dice di sentire oggi una maggior tenerezza.

L'onorevole Depretis accennò alle eccezionali cattive condizioni della pubblica sicurezza in ogni paese, a dottrine pericolose che impongono il dovere d'una difesa energica e collettiva, e di un'attenta vigilanza. Ha ragione, ma i mezzi devono essere buoni, efficaci, perchè la minaccia è mag-

giore dove manca l'impero della legge, e le libertà non stanno sotto l'egida sua.

L'onorevole Depretis infatti ha combattuto provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza; ha riprovato gli arbitrî quando avevano per motivazione i maggiori pericoli che minacciavano l'Italia.

E veramente in causa del brigantaggio, procuratore armato di uno o più pretendenti, in causa della reazione più minacciosa perchè si accentrava in Roma non ancora restituita alla nazione, le condizioni erano assai peggiori. Ma l'onorevole Depretis non ha creduto di trovarvi un'ostacolo all'esplicazione sincera dei diritti sanciti dallo Statuto.

L'onorevole Depretis ha citato però il comizio vietato dal compianto Ricasoli del quale egli era collega, e disse che avrebbe potuto essere scusato dalle circostanze eccezionali; ma esse non impedirono all'onorevole Mancini di presentare un ordine del giorno, perchè credeva che una preziosa garanzia statutaria non potesse risolversi in una facoltà discrezionale governativa, che è la teoria parecchie volte sostenuta dalla Destra nelle violazioni del diritto di associazione e di riunione.

È naturale adunque che ci impensierisca ora il sentire dichiarare che essa è soddisfatta, il sentire l'onorevole Bonghi dire che si va al di là delle sue idee. La tutela della pubblica quiete col rispetto delle fondamentali libertà non è un computo difficile, e corrisponde alle promesse del partito che non può essere immemore de' suoi doveri e de' suoi principî. Non lo è pur quando tace.

Io non credo che il silenzio indichi l'apatia che prepara qualche volta la lenta e non bella morte di un partito; indica l'apprezzamento delicato della situazione parlamentare; che trattiene, od almeno attenua il biasimo dovendo cadere tra amici, anzi in famiglia.

E bella la lotta quando i campi sono nettamente separati; è naturale la tregua, anzi il marasma nel loro scompiglio.

Io dico ciò che tutti ripetono, poichè tutti sono d'accordo nel confessare il male, non nell'indicare il rimedio.

Non lo sarà la discussione dei progetti di legge indicati dall'onorevole Depretis. Poichè non saranno classificati i partiti dalle presentate riforme sociali, che tutti vogliono, forse in più ampia misura, nè dalla discussione della legge comunale e provinciale, presentata dai Ministeri di Destra e di Sinistra, compilata fino dal 1871, e che contiene una disposizione lodata dall'onorevole Minghetti, quella relativa alla Commissione governativa, con-

traria al concetto del tanto invocato discentramento.

Io ricordo anzi che l'onorevole Minghetti, nell'indicare i motivi della sua adesione al Ministero, disse che la Destra deve accettare quelle riforme le quali hanno adesso forza di legge; che, nei progetti del Ministero, riconosce i suoi pensieri, anzi, quelli che aveva presentato, o che voleva presentare; che infine in atti di indole politica trova una nuova guarentigia.

Si comprende che la Destra, in ossequio alla legge, l'accetterebbe pur quando potesse applicarle il *per quam durum est sed ita lex scripta est*. Ma la Destra nemmeno può lamentarsi dei risultati della riforma elettorale, sulla quale aveva pur fatto le più terrorizzanti profezie.

Circa ai progetti che aveva presentati, o che aveva intenzione di presentare, faccio osservare all'onorevole Minghetti che in 15 anni potevano passare dallo stadio della maturazione a quello della discussione, e che non ha fatto un complimento all'onorevole presidente del Consiglio ritenendolo così devoto e modesto seguace suo. Non credo in ogni modo che la discussione di questi disegni di legge possa delineare i partiti, nè lo potrà il voto, che molti vogliono e l'onorevole Depretis gradirà come espressione di fiducia, benchè egli stesso, mi pare abbia espresso il desiderio di sentirsi sostenuto da una maggioranza meno numerosa ma più compatta. Infatti egli ebbe il battesimo di una fiducia illimitata ed espansiva nella maggior latitudine che abbracciava il passato, il presente e l'avvenire, una fiducia *a priori*. Ma ha esso influito nelle nostre condizioni parlamentari? Le generali querimonie attestano che sono peggiorate. Ha dato l'impulso di più decisi propositi ad importanti lavori parlamentari? Non sono incominciati. Ha tracciato almeno una via precisando gli intendimenti? La confusione è cresciuta, e non può esser dissipata da un voto, dato nelle identiche condizioni.

Un voto, per essere efficace, deve essere la precisa espressione di un programma tracciato da una maggioranza, non solo omogenea ma concorde; e tale non può dirsi quella che essendo costituita dalle diverse parti dalla Camera, è nell'insieme degli intenti dei nomi e delle idee, un mosaico che non ha riscontro negli annali parlamentari. È una cifra colossale, una massa iperbolica ma incerta, che deve necessariamente imprimere le sue oscillazioni al Ministero; il cui capo, rivestito dalla fiducia di tutti i partiti, è forzato ad incarnare nella incertezza, nel conflitto delle idee, l'esitazione dei propositi. Da ciò

la contraddizione dei metodi; le norme nuove, le nuove teorie sulla responsabilità, che non si può scindere senza presumere una lotta intestina, impossibile quando il Ministero rappresenta un programma esatto, tracciato da una maggioranza concorde.

Dai suoi screzi derivano i suoi dubbi, le simpatie per un ministro e le antipatie per un altro, le benedizioni e le maledizioni, una graduatoria di fiducia la quale non può riconoscere la solidarietà che non si sente.

L'incertezza dipende dall'amalgama degli elementi uniti in nome di una concordia che addita un alto obiettivo, il vincolo del nuovo partito nella difesa delle istituzioni; come se non possono essere, e non siano state sempre vigorosamente tutelate senza l'agglomerazione che le offende nello spirito.

Io ricordo la santa concordia che raccolse le braccia nelle battaglie nazionali, comprendo e sento quella che unisce i nostri cuori sempre, senza distinzione di partito nei supremi interessi, e intima silenzio alle nostre lotte quando la patria è in pericolo; ma non posso ammettere, non posso comprendere una concordia, la quale confondendo le idee, intorbidando le discussioni ed i voti è quasi un pervertimento dello spirito parlamentare. (*Benissimo.*)

Io desidero la vera concordia delle idee, logica, onorevole e durevole nei fatti. Signori, io credo che dal voto non sarà dissipata, ma condensata la nube della incertezza che da tanto tempo pesa sui nostri lavori. E concludo con una dichiarazione, perchè non voglio far perdere altro tempo alla Camera, e perchè fui anche strascinato contro volontà in questa discussione.

È una dichiarazione sulla propabile mia attitudine nel voto imminente.

Io ho sempre respinta, sempre rimproverata la forma incerta dei voti; ma vi possono essere casi eccezionali in cui l'astensione sia anzi un'affermazione precisa, leale, quasi inevitabile, specialmente quando declina la responsabilità dell'equivo. Io non aggiungo altro. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera. (*Conversazioni animate — Molti deputati si aggruppano intorno all'oratore per meglio ascoltarlo*)

Onorevoli deputati, li prego di recarsi ai loro posti. Non si affollino intorno all'onorevole Nicotera; altrimenti cominciano quelle conversazioni e quelle interruzioni che turbano la discussione.

Nicotera. (*Segni di attenzione*) Signori, per entrare, in questa discussione io ho bisogno di ritor-

nare col pensiero agli anni giovanili, quando il cuore era caldo di speranze, quando la mente non guardava ai pericoli nè si preoccupava dei risultati.

Se io dovessi trarre consiglio dalla mia posizione, che è quella di un uomo, il quale ha percorso per lunghi anni la carriera politica, ed ha dovuto passare da disillusione a disillusione, da dolore a dolore, io confesso, che mi tacerei; poichè neppure oggi, prendendo la parola, io sono sicuro di andare immune da certe accuse; di non affrontare certi dolori, di non sopportare gli effetti di una disfatta.

Ma, o signori, quando si tratta del compimento di un dovere, occorre avere la forza, il coraggio di sfidare il biasimo degli avversari, e di non calcolare il risultato della lotta.

È vero che è difficile il far previsioni a lunga data; ma chi avrebbe potuto prevedere che, appena classi sette anni, avremmo dovuto assistere, in quest'aula, ad una discussione, la quale, almeno secondo la parola autorevole dei nostri egregi colleghi che siedono dall'altro lato della Camera, e secondo le dichiarazioni di taluni amici dell'onorevole Depretis, conduce a questo: l'opera del partito arrivato al potere il 18 marzo 1876 è finita; siete morti, vi recitiamo il *De profundis*; siete dei ruderi, siete avanzi già logori! Lasciate a noi, che pure siamo ruderi, ma che ci siamo ritemperati in una nuova vita; non importa che questa nuova vita derivi da una riforma che noi abbiamo osteggiata, lasciate ora a noi il compito di governare con le nostre idee!

Signori, si è discusso della trasformazione dei partiti. Se ne è parlato come d'una cosa nuova, come d'una cosa fino ad un certo punto strana.

Ma, signori, avete forse voi dimenticato ciò che è avvenuto in Italia nel 1859 e nel 1860? Avete voi dimenticato che prima di quell'epoca gli unitari, in Italia, si contavano a decine, ed invece i federalisti si contavano a migliaia? E non parlo di coloro che onestamente servivano i Governi caduti. Ebbene, signori, che cosa è accaduto nel 1859 e nel 1860? Una grande trasformazione! Tutti i federalisti, e direi quasi tutti, meno poche eccezioni, coloro che servivano i Governi caduti, si sono trasformati, e son diventati unitari; dando vita così ad un fenomeno abbastanza curioso, che cioè, gli unitari dell'oggi, quasi quasi hanno contrastato il merito agli unitari di ieri! Ma, senza ricorrere a cotesto ricordo, e senza cercare esempi fuori d'Italia, io rammento che quando taluni nostri egregi colleghi, si sono trasformati alle idee della Sinistra, ed hanno votato con noi, nel 18 marzo 1876, meno gli anatemi di coloro, che oggi

vogliono la trasformazione, hanno meritato le lodi di tutti.

La condizione, che si richiede nelle oneste trasformazioni è questa; i partiti che si trasformano, debbono avere idee e programmi ben chiari; e questa condizione è indispensabile, non solo per la reciproca rispettabilità, ma anche perchè il paese possa comprendere il vero scopo, il vero significato della trasformazione.

Ma che si direbbe di una trasformazione, la quale si affettuasse così: havvi un Ministero, il quale, fino a prova in contrario, è ritenuto l'emanazione di un partito; il rappresentante di tutto un programma di questo partito. Taluni deputati che fino a ieri hanno combattuto cotesto Ministero, e le idee del suo partito, dicono, vogliamo trasformarci, ma sapete in che modo ci vogliamo trasformare? non accettando le idee, il programma del Ministero, che rappresenta il partito da cui emana, ma facendogli accettare le nostre idee, oppure, come ebbe a dire l'altro giorno l'onorevole Minghetti, sostenendo la opportunità della trasformazione, senza abdicare alle proprie idee, e consentendo all'onorevole Depretis di conservare le proprie! Ma che razza di trasformazione è questa?

Signori, io non giudico delle intenzioni, anzi le rispetto tutte, perchè le credo tutte oneste; ma comprenderete che fuori di quest'aula, havvi un pubblico che giudica tutti. Ed il pubblico si chiederà che cosa è accaduto per decidere gli eminenti personaggi che hanno governato per sedici anni (non parlo più di Destra o di Sinistra) ad appoggiare un Ministero del partito opposto, che governa da sette anni; o per decidere l'onorevole Depretis ad accettare le idee dei primi? Qual'è il grande avvenimento pel quale accade la trasformazione? Non è possibile, che si operi, in così breve tempo, una mutazione di opinioni. Che cosa è dunque accaduto? In che condizione questi egregi uomini si sono trovati negli anni passati? Quale è stata la cagione per la quale hanno combattuto quegli stessi ministri che ora sono disposti ad appoggiare? Tutte queste domande si farà il pubblico. (*Bene! Bravo!*)

L'onorevole Minghetti però ci ha indicate due ragioni, o per meglio dire ha ravvisato due cause, per le quali egli crede di dover dare il suo appoggio al Governo. L'una, è il progetto per la riforma della legge provinciale e comunale, l'altra il progetto per la riforma della legge di pubblica sicurezza. Ma, onorevole Minghetti, è forse oggi la prima volta che un Ministero di Sinistra presenta siffatti disegni di legge?

I disegni di legge, che su queste materie, fu-

rono presentati da altri Ministeri di Sinistra, in che differivano da questi che ora ella trova giusto di approvare?

Una voce. Erano più liberali.

Nicotera. Mi si fa avvertire che i primi erano più liberali.

Non voglio entrare ora in questa disamina; ciò vedremo quando si discuteranno questi disegni di legge. È un fatto però che intorno a queste due importanti materie furono presentati, sin dal 1876, due disegni di legge; e per quello della riforma alla legge provinciale e comunale, una diligentissima, una dotta Commissione avea compiuto i suoi lavori, ed il relatore era uno dei segretari generali dell'attuale Ministero; dunque non può essere ragione determinante alla trasformazione la presentazione di questi due disegni di legge.

Un'altra causa indicata dall'onorevole Minghetti, è quella dell'inaugurazione d'una politica interna più energica, più chiara, più autorevole. Ma onorevole Minghetti, ha ella dimenticato le discussioni avvenute in questo Parlamento, e segnatamente quella del 1879; quando si è sollevata la grossa questione, la questione di principî, la questione d'indirizzo, la questione di sistema di Governo? Allora l'onorevole Depretis, commosso per l'offesa che si era apportata, o che si poteva apportare alle istituzioni, lottò energicamente contro l'onorevole Zanardelli, e sostenne teorie che furono approvate dalla Camera. Perchè, onorevole Minghetti, dopo quel fatto, ella e suoi amici politici, non si decisero a trasformarsi, ed a dare tutto il loro appoggio all'onorevole Depretis? Era quello il momento opportuno. (*Commenti*)

Ma l'onorevole Minghetti, che non è secondo ad alcuno nell'affetto alla patria ed alle istituzioni, ha accennato ad un'altra considerazione. Egli ha ricordato gli effetti prodotti in un paese a noi vicino, dalla lotta prolungata fra tre uomini; ed ha detto: non prolunghiamo anche noi una lotta di persone; poniamo termine alla lotta che l'onorevole Depretis sostiene contro taluno dei vecchi suoi amici di Sinistra. Ma, l'onorevole Minghetti è troppo conoscitore della storia di quel paese per aver bisogno che io gli ricordi, che la causa del disastro di quel paese, non dipese dalla lotta dei tre uomini, ma dipese invece dalla ostinazione di uno di essi a volere rimanere al potere, ostinazione che gli creò la necessità di corrompere tutto e tutti. (*Benissimo!*)

L'onorevole Bonghi, poi, ha creduto di addurre ragioni più solide, apparentemente, di quelle dell'onorevole Minghetti. Egli ha detto: sapete voi per quale ragione noi ci vogliamo trasformare?

cioè, vogliamo che il Ministero si trasformi, e venga a noi? Per questa semplicissima.

L'onorevole Depretis, nel suo vangelo di Stradella, ha indicato quattro punti importanti, ai quali noi facciamo piena adesione: ed ha letto i quattro punti, nei quali egli ed i suoi amici, si trovano d'accordo coll'onorevole Depretis.

Ma, onorevole Bonghi, ha ella letto il discorso programma dell'onorevole Depretis prima del 18 marzo? Ha ella letto il programma dell'onorevole Depretis, presidente del Consiglio, dopo il 18 marzo? Ha ella letto il discorso-programma dell'onorevole Depretis, dell'ottobre 1876, quando si sciolse la Camera?

Bonghi. Credeva che bastasse l'ultimo....

Presidente. Prego di non interrompere.

Nicotera. Mi lasci finire, onorevole Bonghi. Ha ella letto il discorso-programma dell'onorevole Depretis, quando si sciolse la Camera nel 1880?

Se ha letto tutti questi discorsi, me ne dispiace per lei, onorevole Bonghi, ella si è accorto troppo tardi delle buone teorie dell'onorevole Depretis, perchè quei quattro punti dell'ultimo programma sono la ripetizioni dei discorsi, dei programmi precedenti! (*Bene! Bravo!*)

Ma, onorevole Bonghi, indipendentemente da questa considerazione, quando un uomo politico, del suo ingegno, della sua importanza, si decide a sostenere un Gabinetto (e dico un Gabinetto, perchè io respingo a nome dell'onorevole Depretis il dubbio che egli accetti l'appoggio per lui personalmente e non per gli altri suoi colleghi) (*Sì ride*) deve avere esaminato in tutte le parti il programma del presidente del Consiglio. Ebbene, onorevole Bonghi, io mi permetto di chiederle se ella si trovi d'accordo con l'onorevole Depretis, sopra un quinto punto dell'ultimo programma di Stradella, ch'è questo:

“ L'onorevole mio collega ed amico il ministro Baccelli, (*Ilarità*) compiuta la riforma del Consiglio superiore della pubblica istruzione, onde vi tenni parola, introducendovi l'elemento elettivo; non solo incoraggiò in tutti i modi gli educatori del popolo, ma pensò di connettere la scuola colla milizia, introducendo la ginnastica educativa.

“ Così le moltitudini, chiamate ora al plebiscito, disciplinandosi nelle scuole nell'esercito, impareranno nella loro giovinezza i doveri dell'obbedienza e le difficoltà del comando.

“ Nè i pensieri dati all'istruzione popolare diventata una necessità di pubblica salute, nè l'istituzione dei licei femminili, impediranno che

si migliorino le condizioni generali degli insegnanti e si curi l'alta istruzione scientifica e letteraria colla feconda gara dell'autonomia universitaria.

“ Il programma (mi presti attenzione, onorevole Bonghi) del mio egregio collega dinanzi alla nuova Legislatura, si riassumerà nelle quattro leggi seguenti, alcune già presentate, tutte allestite, dopo lunghi studi, e che concernono il miglioramento delle condizioni dei maestri elementari, la scuola popolare complementare, l'istruzione secondaria classica, e l'autonomia universitaria; le quali proposte rinnoveranno il nostro ordinamento didattico e educativo, ed abbracciando tutti gli ordini degli studi, basteranno da sole ad onorare un Parlamento. „

È d'accordo, onorevole Bonghi, su questo quinto punto?

Bonghi. Nossignore. (*ilarità*) Chiedo di parlare.

Nicotera. Io mi proponeva di chiedere all'onorevole Bonghi e all'onorevole Minghetti un altro schiarimento, cioè se essi si trovino d'accordo sopra un sesto punto del discorso dell'onorevole Depretis.

Ma l'onorevole Bonghi ne ha già parlato lungamente, e ci ha detto, che l'onorevole Baccarini e la Sinistra, pur avendo inalberato la bandiera dell'esercizio delle ferrovie affidato alla industria privata, ora si trovano molto indietro alle teorie di un egregio uomo, che io deploro, con tutto il cuore di non vedere in quest'aula; di un egregio uomo che sostenne invece il sistema contrario, cioè quello dell'esercizio governativo; e l'onorevole Baccarini, e l'onorevole Depretis, e tutti i ministri, e quasi tutta la Sinistra, propugnano ora il Dio Stato!

Se fosse qui l'onorevole Spaventa, l'onorevole Bonghi ha continuato, si spaventerebbe, e cercherebbe di fermarvi; perchè voi correte troppo nella via di questa nuova forma di socialismo! No, onorevole Bonghi, ella ed i suoi amici sono in errore. L'onorevole Depretis, nel suo discorso di Stradella su questa importante questione si è espresso così:

“ Due altre poderose questioni saranno poste dinanzi ai nuovi legislatori: l'una riguarda l'esercizio delle ferrovie da concedersi all'industria privata, l'altra per provvedimenti oramai indispensabili ad aiutare la nostra marineria mercantile.

“ Non occorre dire che nel primo argomento (cioè l'esercizio delle ferrovie all'industria privata) il Ministero mantiene fermamente l'opinione della Sinistra parlamentare, come fu concretata

in una precisa disposizione di legge per affidare l'esercizio delle ferrovie all'industria privata.

“ La lunga e luminosa inchiesta ordinata per legge, stupendamente compiuta dagli uomini chiamati a studiare il grave problema, deve a quest'ora aver dissipati i dubbi sorti „ (pare che non siano stati dissipati quelli dell'onorevole Bonghi), “ e rimesse in onore quelle povere convenzioni ferroviarie da me allestite, e così severamente giudicate da molti „ (stia attento l'onorevole Bonghi) “ prima ancora che fossero, non dirò esaminate e discusse, ma lette. „ (*Benissimo!*)

Ora prima di entrare nella vera questione la quale a mio avviso non è stata ancora toccata; e mi sembra di trovarci fuori di carreggiata, prima di entrare, dico, nella vera questione, mi si consenta ancora un'osservazione all'indirizzo dell'onorevole Minghetti, dell'onorevole Bonghi, e dei loro amici.

Quando, per cause, che ora non occorre ricordare, sono avvenute talune crisi nei sette anni passati, un egregio uomo, amico dell'onorevole Minghetti e dell'onorevole Bonghi, che ora è dall'onorevole Bonghi giudicato piuttosto severamente, credette di operare egli la trasformazione, non con me, onorevole Bonghi, no, anzi da me combattuto, ma con taluni altri egregi nostri colleghi di questo lato della Camera, i quali ora sono fra i più caldi sostenitori dell'onorevole Depretis, perchè essa, onorevole Bonghi, non dette allora tutto il suo appoggio al suo collega, ma invece lo avversò? Perchè l'onorevole Minghetti, pur non avversandolo, se ne allontanò?

Se la trasformazione è oggi una cosa buona, lo era pure allora. Era allora il momento che doveva operarsi, e forse forse si sarebbe riusciti, a farla comprendere al paese, il quale era sotto l'impressione non giusta, perchè non esatta, di taluni fatti che toccavano l'onore nazionale; impressione che, ora possiamo dire, ingiusta.

Lo ripeto ancora una volta. Io rispetto le intenzioni di tutti, perchè le credo oneste, ma credetelo pure, se oggi accadesse questo fenomeno strano dell'avvicinamento di taluni uomini che hanno sempre professato opinioni contrarie a quelle del Ministero, e del partito a cui esso appartiene, il paese non se lo saprebbe spiegare, e vi attribuirebbe chi sa quali fini.

Il tempo chiarirebbe il vero, ed io sono certo che lo chiarirebbe nel senso più rispettabile; ma per ora sarebbe un punto interrogativo molto buio. (*Bene! Bravo!*)

Si parla, o signori, di partito nuovo e si dice: onorevole Nicotera, voi siete un fossile, siete

se non fossile, un dottrinario, oppure: voi siete un uomo che conservate livore, antipatia, rancori per gli uomini che non sono del vostro partito.

No, onorevole Minghetti, io conservo tanto poco livore, che dichiaro apertamente, che se dovesse avverarsi quello che ella desidera, preferirei che a quel banco sedesse lei coi suoi amici; anzi non esito a dichiarare che, se avessi potuto indovinare sette anni fa quello che è accaduto, non mi sarei dato veruna pena per togliere il potere a lei, e farlo passare al partito di Sinistra, che ora si pretende esaurita e della quale si vorrebbe perfino cancellato il nome nella classificazione dei partiti parlamentari.

Ma quali sono le idee, il programma di questo nuovo partito? Vuole forse costituirsi, solo perchè si è fatta la riforma elettorale, la quale fu combattuta in parte dall'onorevole Minghetti e da suoi amici, e per una parte non fu votata da me, per quello che ieri giustamente avvertiva l'onorevole Bonghi, e che io avvertii quando si discuteva?

Mi dispiace di non trovarmi forsed'accordo con molti de' miei amici, ma io ritengo lo scrutinio di lista un congegno perturbatore della coscienza degli elettori e degli eletti. (*Bene! Bravo!*)

Ma vediamo quali sono le idee nuove con le quali deve sorgere questo nuovo partito, sulle rovine della vecchia Destra e della vecchia Sinistra.

L'onorevole Minghetti ci ha detto che le idee sue sono contenute nella riforma alla legge comunale e provinciale, l'onorevole Bonghi ci ha detto che le sue idee si trovano nei quattro punti del programma di Stradella.

L'uno e l'altro poi hanno riconosciuto la necessità di un nuovo partito per fare argine al partito radicale che ingrossa.

E l'onorevole Bovio, al quale rendo vive grazie, per il modo cortese col quale si è compiaciuto di parlare di me, l'onorevole Bovio ci divide già in due campi, conservatori e radicali. Ma l'onorevole Bovio si è subito accorto che ad una certa età, per esempio, all'età dell'onorevole Crispi ed alla mia non è possibile divenire radicali, e ci colloca al limbo, al Centro, assegnandoci la parte di mediatori.

Altri ci canta il *De profundis*: vede una maggioranza già formata con l'onorevole Minghetti, di noi non si occupa più, signori, io non credo utile nè alle istituzioni, nè alle nostre relazioni estere lo esagerare pericoli non esistenti. No, non se ne offendano gli egregi miei amici personali che seguono all'estrema Sinistra, il partito radicale in Ita-

lia, e lo sarà finchè dura il sentimento unitario, è ancora una minoranza impercettibile. Nella coscienza di tutto il paese vive ognora profonda la formola pronunciata un giorno dall'onorevole Crispi; la monarchia ci unisce, la repubblica ci dividerebbe.

Però non vi sarebbe di che sorprendersi, se un giorno per una stranezza, e per la rovina dell'unità d'Italia, dovesse trionfare un'altra forma di Governo, ed allora quelli stessi, i quali oggi se ne mostrano i più ardenti avversari, vi si acconcierebbero; salvo a ricorrere poi ai freni e agli argini.

Signori, mancano assolutamente le idee, per le quali un nuovo partito potrebbe sorgere, ed in luogo d'idee, di programmi, abbiamo udito l'onorevole Minghetti difendere un sistema, che a me sembra pericoloso.

L'onorevole Minghetti ha detto: Io ho combattuto talune delle disposizioni della legge elettorale, però ora è legge, e la rispetto.

Io ho combattuto l'abolizione del macinato; però ora è legge, e la rispetto. Ma siccome, l'allargamento del diritto elettorale, presenta dei pericoli, che abbiamo incominciati a vedere, ma che saranno più gravi, quanto più andremo avanti, così occorre mettere gli argini.

Da un uomo di Stato come l'onorevole Minghetti io avrei atteso ben altre dichiarazioni.

Egli avrebbe dovuto dire: il mio programma, e quello del nuovo partito è questo; rivedere le riforme votate, e correggerle in quelle parti che si sono sperimentate non buone.

Non argini, onorevole Minghetti; perchè gli argini creano la lotta, creano le resistenze; e nella lotta e nella resistenza talvolta la macchina si spezza!

Ma l'onorevole Minghetti, trova che l'onorevole Depretis si è messo per una via mediocre, non perfezionata ancora nella politica interna.

Trova che nelle riforme amministrative si sono accettati i suoi criteri, che nelle riforme sociali l'onorevole Berti segue le tracce indicate da lui, ed a tutto applica gli argini.

Continuando in questo sistema, sapete cosa accadrà? Quando avremo discusso la riforma della legge comunale e provinciale, e la riforma della pubblica sicurezza; accorderemo il voto alle donne, faremo il sindaco elettivo, faremo una certa Commissione che, me lo perdoni l'onorevole Depretis, crea una nuova complicazione, e, se non basta, escogiteremo nuovi modi, creeremo nuovi pericoli per stringere i freni, o per elevare un argine.

Così pure per la riforma della legge di pubblica sicurezza, in quella parte specialmente che

riguarda l'ammonizione introdurremo delle larghezze; ma poi nell'applicazione ci accorgeremo che le larghezze ci legano le mani per colpire gli oziosi vagabondi, i cammorrismi, i mafiosi, ecc., ecc., e ricorremo ancora una volta al ritrovato ora messo in onore, dei freni e degli argini.

No, onorevole Minghetti, il sistema degli argini è pericoloso, può spingerci agli arbitri.

Degl'ingegneri possono crederli necessari di pochi centimetri, ed altri possono crederli necessari di uno spessore di molti metri.

Non argini quindi, ma leggi che correggono, quando se ne ravvisa la necessità, le leggi esistenti.

L'onorevole Bonghi ha detto: che viene parlando l'onorevole Nicotera di queste cose!

Noi abbiamo talvolta trovato ad osservare alla condotta, all'indirizzo politico dei ministri dell'interno di Sinistra, ma non abbiamo osservato all'indirizzo politico dell'onorevole Nicotera, perchè egli sorpassava quello dei ministri di Destra. Onorevole Bonghi, questa è un'affermazione che io respingo. Ma poi; o lei non ha fatti da provare che io sorpassava il sistema dei suoi amici di Destra; o se li ha, ha avuto molto torto, di non presentarli alla Camera quando io era ministro dell'interno.

Ma non importa, onorevole Bonghi, ella è ancora in tempo di farlo.

Sono già passati diversi anni, ed omai, per opera dell'onorevole Depretis, ho espiato il peccato di avere combattuto il Governo di Destra. Nessun ministro dell'interno di Destra mi ha mai combattuto nelle elezioni quanto l'onorevole Depretis. (*Viva ilarità*)

Non importa, onorevole Bonghi, dica pure ora i fatti che l'autorizzano a dichiarare che io ho oltrepassato la misura nel governare e nell'applicare le leggi, e le prometto che son pronto a difendermi.

Ricordi, onorevole Bonghi, il vicio che si faceva, quando io era ministro dell'interno, per gli atti di repressione in Sicilia. Non si ebbe il coraggio di attaccarmi qui in Parlamento; perchè non si avevano le prove per dimostrare vere le accuse. (*Movimenti*)

Ora, esaminate rapidamente le ragioni, per le quali l'onorevole Minghetti, l'onorevole Bonghi, e non so quanti dei loro amici, crederanno di votare a favore dell'onorevole Depretis, vengo direttamente alla questione.

Se fosse possibile (quasi quasi non oso sperarlo), ma se fosse possibile, per uscir da questa discussione con qualche utilità, noi dovremmo sapere dall'ono-

revole Depretis, con parole chiare, nette, senza reticenze, senza formule tra il sì ed il no, noi dovremmo sapere dall'onorevole Depretis, s'egli intende di rimanere fedele al programma del suo partito, o, per meglio dire, s'egli intende di rientrarvi.

La sua dichiarazione troncherebbe il nodo, e obbligherebbe l'onorevole Minghetti e l'onorevole Bonghi di votare in suo favore; o metterebbe me, con grandissima soddisfazione, nella condizione di votare in di lui favore, pronto a dimenticare il passato, purchè egli si metta sulla buona via, non per quel che riguarda me personalmente, perchè nulla chiedo, ma per quel che riguarda il paese.

Se l'onorevole Depretis, (perchè di Depretis discutono i nostri colleghi di Destra) se l'onorevole Depretis fa questa dichiarazione, allora la pace del Signore sarà tornata fra noi. Non importa se qualcuno, che siede da questo lato della Camera, ricordando la vecchia origine, ritorni all'antico ovile, perchè quanti siamo della vecchia generazione rimarremo fedeli al nostro posto.

A togliere gli equivoci, come si usa fra gente leale, dirò quali sono le mie osservazioni sulla condotta del ministro dell'interno.

È una disgrazia, onorevole Depretis! e io l'ho sperimentata: quando si è a quel posto, si deve rispondere di ciò che si è fatto, e di ciò che altri ha fatto. Io sono convinto che molte cose non le ha ordinate lei, ma è a lei che io debbo rivolgermi perchè è lei il responsabile.

Io chiedo all'onorevole ministro dell'interno: vuol farla finita col sistema di nominare i sindaci con criteri politici, per contentare l'uno o l'altro deputato?

Come si vede, sono chiaro nelle mie domande.

Chiedo all'onorevole Depretis: se vuole egli distruggere perfino il lontano sospetto che chi è con lui ottiene tutto, e nulla chi gli è contrario?

Chiedo all'onorevole Depretis se pensa di assumere esatte informazioni sulla condotta di taluni prefetti, i quali invece di fare gli amministratori fanno i partigiani, e tentano con tutti i mezzi di introdursi nelle società politiche, nelle società operaie profondendo larghi sussidi, che gli operai respingerebbero, se sapessero la fonte d'onde vengono?

Chiedo all'onorevole Depretis s'egli vuole dimostrare che quella certa scuola, che l'onorevole De Saint-Bon attribuiva all'Acton, quella cioè *del dovere e del piacere*, egli la respinge assolutamente?

Ed al mio amico Zanardelli, non rivolgo una domanda, perchè farei torto al suo carattere ele-

vato, alla sua coscienza intemerata; ma a lui dico: apra gli occhi, e guardi se nella magistratura non si sia infiltrata la politica, la quale fa spesso imprecare i litiganti, o per ingiustizie ricevute, o per avere dovuto pagare esorbitantemente gli avvocati che gli han fatto vincere la lite.

Ed ora chiedo un'altra cosa all'onorevole Depretis, e così vedrà non solo che son chiaro, ma che non ho secondi fini, perchè la chiarezza a questo mondo molte volte costa dispiaceri. Io non credo, assolutamente, che il Governo debba rimanere inerte spettatore nelle elezioni politiche. Io non lo posso credere, e non dice il vero chi dissente da me. Io credo invece che il Governo ha dei doveri; ma circoscritti in certi limiti. Intende l'onorevole Depretis di provvedere in modo che i suoi dipendenti, e chi gli sta più vicino non apra più officina elettorale, in una delle più grandi città d'Italia o per raccogliere adesioni, o per promettere appoggi, o per minacciare persecuzioni?

Ed ora, al fatto di piazza Sciarra. (*Segni di viva attenzione*)

Onorevole Depretis, parrà strano, ma io ritengo che ella non sia riuscito a contentare interamente i nostri colleghi di Destra, perciò che è avvenuto nell'agitazione dei mesi passati; non ha contentato i radicali, dico male, i nostri colleghi dell'estrema Sinistra; e neppure ha contentato me, e credo molti di questo lato della Camera. (*Accenna alla sinistra*)

Veda, onorevole Depretis, vi sono due sistemi; quello dei nostri colleghi di Destra, cioè di reprimere immediatamente, e di non lasciar fare mai veruna dimostrazione, e l'altro cioè quello di limitarsi ad una giusta prudente repressione, intervenendo in tempo, per evitare mali maggiori. Signori, io credo che sia assolutamente un'idea sbagliata quella di ritenere che l'intervento del Governo a tempo opportuno sia un male; no; io lo chiamo invece ufficio umanitario.

Quando il Governo interviene in tempo, previene subito, sapete che cosa fa? Evita mali maggiori. Ma se a voi riesce di disarmare la mano di un uomo che si propone di ucciderne un altro, senza aspettare che il colpo parta, avete fatto bene, o male? Io credo che abbiate fatto bene. Questa deve essere l'azione benefica della pubblica sicurezza.

Prima di discorrere dei fatti di piazza Sciarra, io chiedo all'onorevole Depretis, e spero con tutto il cuore egli possa rispondermi in modo soddisfacente, se la polizia italiana era informata dei propositi di Oberdank e della sua partenza? (*Movimenti*) Se ne era informata, ella che è stata in

Piemonte, e che deve perciò ricordare ciò che fece il Governo piemontese quando molti emigrati volevano partire per Milano, per prendere parte ai moti del 6 febbraio, avrebbe dovuto imitarne l'esempio. Ha temuto forse vi fosse chi se ne dispiacesse? Se fosse vivo il nostro amico Lorenzo Valerio, invocherei la sua testimonianza. Anch'io era fra coloro che si proponevano di recarsi a Milano: e fui fermato. Il ministro dell'interno di quel tempo (ella sa, onorevole Depretis, chi era allora il ministro dell'interno) voleva mandarmi in Grecia. L'amico Valerio s'impegnò per farmi rimanere in Piemonte: e quando io imprecava contro il ministro dell'interno, il Valerio mi disse così; ma ringraziate Iddio che avete trovato un Governo umano il quale non vi ha fatto assassinare.

Mi aspetto su questa domanda una risposta franca, precisa, dall'onorevole Depretis. (*Bene! Bravo! a sinistra*)

Depretis, presidente del Consiglio. Precisa, negativa.

Nicotera. Io non mi sorprendo punto delle dichiarazioni dei Governi quando si tratta di tentativi fatti all'estero, contro potenze amiche, o non amiche: questo importa poco. Eh signori! chi non ricorda fra voi le dichiarazioni energiche del conte di Cavour al Parlamento subalpino per biasimare la spedizione del 1857, e le dichiarazioni diplomatiche per biasimare, per declinare qualunque solidarietà colla spedizione dei Mille?

Ma volete che un Governo si comprometta ad ogni istante?

No, sarebbe una politica riprovevole.

Dobbiamo quindi trovarci tutti d'accordo quando si tratta di biasimare un tentativo, anche eroico; ma a me sembra un'errore quello di eccedere in dichiarazioni non richieste, che pregiudicano certe questioni internazionali, certe questioni di confini. È un pregiudicare delle questioni che sono affidate allo svolgimento di eventi talvolta imprevedibili.

Morana. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Finzi. Chiedo di parlare per un fatto personale. (*Commenti*)

Nicotera. Come ci entrano?

Ed ora vengo al fatto di piazza Sciarra.

Sia pure che il Governo dovesse reprimere le manifestazioni, ma come si è regolato l'onorevole Depretis? Egli ha lasciato fare le manifestazioni per una ventina di giorni, poi ha creduto di fermarsi. Ma badate, signori, vi è da credere che le istruzioni non fossero state eguali per tutti i prefetti.

Depretis, ministro dell'interno. Egualissime.

Nicotera. Ma allora come si spiega, onorevole Depretis, che in talune città le manifestazioni si lasciavano fare, ed in talune altre si sono proibite? si trasgredirono forse gli ordini suoi?

Ad ogni modo, limitandomi alle dimostrazioni avvenute qui in Roma, dirò che se ne lasciarono fare troppe, e ad un certo punto intervenne l'autorità giudiziaria; la quale, scassinò la porta di un'Associazione, sequestrò carte, busti di gesso, ed arrestò quanti ivi trovò riuniti.

L'onorevole Morana sostenne l'altro giorno una certa teoria degli equipollenti.

Secondo lui, l'arresto dei soci, ed il sequestro delle carte, equivalgono ad un decreto di scioglimento.

Non entrò a discutere su questo punto, faccio però osservare ch'è tanto vero che il sequestro delle carte e gli arresti equivalgono allo scioglimento, che il giorno dopo i soci, che non erano presenti quando furono scassinate le porte, si riunirono e si dichiararono solidali cogli arrestati.

Ora, quando l'autorità giudiziaria procede al sequestro delle carte di un'associazione ed all'arresto dei soci, il decreto di scioglimento è una condizione indispensabile.

Si può discutere quanto si vuole, se il decreto di scioglimento debba essere emanato dall'autorità politica o dall'autorità giudiziaria; ed io credo esatto che sia emanato dall'autorità politica, e ne dico la ragione. La ragione è questa: l'autorità politica può, e deve avere, quelle informazioni che non può avere l'autorità giudiziaria, perchè questa non ha servizio segreto. Nè si dica che con questo sistema si lascia un certo arbitrio all'autorità politica, la quale potrebbe trasmodare, perchè bisogna ricordare che l'autorità politica è sottoposta a quel controllo che non può essere esercitato sull'autorità giudiziaria, cioè al controllo del Parlamento.

Ma, lasciando questa questione, io domando: che sistema è stato il vostro, onorevole Depretis? Lasciar fare l'agitazione per 20 giorni, e poi scassinare le porte, arrestare, sequestrare le carte, e i busti di gesso, e poi non sciogliere l'Associazione? Questo è un sistema che io francamente non arrivo a comprendere. Non è nè di Destra, nè di Sinistra: è un sistema Depretis.

Io avrei molte altre osservazioni a fare; ma non voglio abusare della benevola attenzione della Camera. E poi, cosa volete? Io credo che nei Parlamenti i discorsi influiscono fino a un certo punto; si vota per convinzione; e, ad una certa ora, le convinzioni sono già formate. (*Bravo! Sicuro!*) Quindi è inutile sprecare il fiato.

Io desidero, qualunque sia il voto, almeno si possa dire questo... (*Segni di attenzione*)

Presidente. Prego di far silenzio. (*Segni di attenzione e movimenti nelle tribune*) Prego le tribune di far silenzio.

Nicotera. ...si possa dire che se l'onorevole Minghetti ed i suoi amici hanno votato in favore dell'onorevole Depretis, ciò non è accaduto perchè l'onorevole Depretis ha esitato ed ha lasciato credere o sperare all'onorevole Minghetti ed ai suoi amici che egli ha mutato programma, che egli non è di accordo col suo partito, che egli non è d'accordo coi suoi colleghi; ma che l'onorevole Minghetti, l'onorevole Bonghi, imitando il compianto barone Ricasoli, il nostro amico Barazzuoli, che mi duole di non vedere in quest'aula (*È malato*) e che si era iscritto contro la mia mozione, e taluni nostri colleghi votano oggi in favore dell'onorevole Depretis, come quelli votarono, il 18 marzo, insieme alla Sinistra. Nulla di più corretto; ed io saluterò questo avvenimento con animo lieto.

Ma se invece l'onorevole Minghetti, ed i suoi amici continueranno ad affermare ch'essi votano in favore dell'onorevole Depretis, perchè l'indirizzo politico dell'onorevole Depretis somiglia come due gocce di acqua a quello dell'onorevole Minghetti e dei suoi amici; e se l'onorevole Depretis non trova modo di liberarsi dalla loro compagnia! Allora io prego i miei amici di questo lato della Camera, e principalmente l'onorevole mio amico Cairoli, di non astenersi, ma di votare contro.

Ormai il paese ci deve comprendere, deve sapere che cosa siamo; rimarremo forse in pochi, non importa. Onorevole Cairoli, ella non appartiene alla scuola di coloro che contano i combattenti: noi non li abbiamo contati mai. Ella appartiene invece alla scuola dei sacrifici, alla scuola del dovere, ed il paese dovrà riconoscere presto o tardi che abbiamo compiuto un dovere.

Aspetterò la risposta dell'onorevole Depretis, che spero soddisfacente per dargli il mio voto dissinteressatamente, e non per chiedergli sindaci od altro, (*Si ride*) oppure per votargli contro anche solo. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Rimanderemo a domani il seguito della discussione. (*Rumori*)

Morana. Ho chiesto di parlare per fatto personale.

Presidente. Scusi, vi sono altri sei o sette deputati che hanno chiesto di parlare per fatto personale, prima di lei.

Morana. Mi permetta, onorevole presidente, di farle una preghiera... (*Rumori*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. Permetta, onorevole Morana... (*Conversazioni animate — I deputati ingombrano l'emicielo*)

Onorevoli colleghi, li prego di prendere i loro posti e far silenzio; altrimenti sciolgo la seduta.

Voci. Ai posti! ai posti!

Presidente. L'onorevole Morana ha chiesto di parlare per fatto personale, e di parlare ad egual titolo ha pure chiesto l'onorevole Finzi; io li ho iscritti ambedue.

Faccio però notare che nelle sedute passate chiesero di parlare per fatto personale gli onorevoli Di Gaeta, Fortis, Crispi, Pais e Bonghi.

Quindi, se si mettesse ora mano ai fatti personali io dovrei dar facoltà di parlare ai primi iscritti. Ricordo anche all'onorevole Morana che, nelle Legislature passate, fu sempre convenuto che il chiedere di parlare per fatto personale, non costituisse alcun diritto di parlare immediatamente, a chi faceva tale domanda, salvo un dato caso, quando cioè il presidente, col suo potere discrezionale, riconoscesse nel fatto personale poco meno che un'offesa personale.

Ora io prego l'onorevole Morana di voler dire se egli possa proprio vedere qualche cosa che rassomigli ad offesa personale a lui, nelle parole dell'onorevole Nicotera.

Morana. Onorevole presidente, io mi appello a quest'ultima parte della teoria che ella ha enunciato. Io credo che l'onorevole Nicotera abbia accennato, non so se per la decima o quindicesima volta, a un fatto che a me si riferisce, e io ormai non posso più oltre tacere. È un fatto estraneo alla questione che ci agita, e però io pregherei la Camera di volermi consentire di parlare, per chiarire questo punto di fatto tra l'onorevole Nicotera e me, poichè l'allusione che nessuno abbia avuto il coraggio di venire a portar qui i fatti tanto clamorosamente annunziati al paese, può sembrare a me personalmente diretta. (*Mormorio*)

Nicotera. Chiedo di parlare.

Presidente. Scusi, onorevole Nicotera...

Nicotera. Una dichiarazione mia, forse, gioverà a chiarire l'equivoco...

Presidente. Non giova a nulla, se non a turbare ancor più la discussione. (*I deputati ingombrano l'emicielo*)

È inutile, in questo modo non posso lasciar discutere. I deputati si reclinano ai loro posti, altrimenti sciolgo la seduta.

Voci. Ai posti! ai posti! Ha ragione il presidente. (*Molti deputati si recano ai loro banchi*)

Presidente. Dunque, onorevole Morana, indichi precisamente il suo fatto personale perchè nelle parole finora dette da lei, io veramente non so capire una ragione di fatto personale o di qualche cosa che vi somigli.

Morana. L'onorevole Nicotera ha fatto allusione nel suo discorso...

Nicotera. A tutti, non a lei solo...

Morana. ...a fatti accaduti in Sicilia, allorchè egli era a capo del Ministero dell'interno; e molti qui sanno che le allusioni dell'onorevole Nicotera si riferivano a me per una lotta che si era impegnata per le stampe, che io avrei voluto trasportare dentro la Camera, e che per un lutto di famiglia, che mi costrinse all'assenza nel momento in cui io avrei voluto trovarmi presente e che non potei sollevare.

Allorchè io ritornai dalla Sicilia, sventuratamente trovai che era già accaduto l'incidente dei noti telegrammi, e che già si agitava la questione della crisi. Dopo cadde l'onorevole Nicotera, e quindi non credei più opportuno di trattare la questione.

Nicotera. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Morana. Ora l'onorevole Nicotera, accennando a quel che fece in Sicilia per la repressione del brigantaggio (cosa di cui io l'ho perfino lodato altamente fino ad un determinato momento), soggiunse che malgrado il vocio che se ne fece nell'isola, nessuno ebbe il coraggio di venirgli a muovere rimprovero nella Camera.

Voi avete udito oggi, o signori, come con enfasi, come mai l'ha usata, egli abbia detto che per mancanza di coraggio non si vennero a sollevare questioni dentro la Camera, e a provocare un voto.

Io quindi che mi vedo fatto segno alle allusioni dell'onorevole Nicotera di tanto in tanto; io che ho dovuto sostenere un giudizio criminale, perchè di queste cose si era fatto arma qualcuno in un discorso pronunziato a Palermo; io che in quel giudizio aveva chiamato come teste l'onorevole Nicotera, perchè deponesse quali rapporti potessero esistere fra me e persone colle quali non sono mai sceso a contatti; io che non ho potuto vedere esaurire quel giudizio per una serie di circostanze, e per la ritrattazione dell'individuo che quelle parole aveva pronunziate, soffro, francamente, soffro che ogni tanto si ritorni su questo argomento, e desidero di chiarirlo.

Pregho quindi la Camera, trattandosi di cosa che concerne la mia delicatezza, il mio decoro, di soffrire che questa spiegazione fra l'onorevole Nicotera e me si compia immediatamente.

Presidente. Io però, onorevole Morana, debbo farle considerare che non ravviso questione o ragione di fatto personale...

Morana. Ma, onorevole presidente... (*Rumori*)

Presidente. Permetta, onorevole Morana.

È fatto personale, dice il regolamento, il sentirsi intaccato nella propria condotta ed attribuite opinioni contrarie a quelle espresse.

Morana. Appunto si tratta della mia condotta. (*Rumori*)

Presidente. Ma no; ella qui deve rispondere soltanto della propria sua condotta parlamentare, e non di quello che ella possa avere fatto al di fuori di questo recinto. Se non si mantiene questa distinzione, non si potranno più dirigere discussioni parlamentari...

Morana. Ho detto le ragioni...

Presidente. Mi permetta. E poi, se debbo dirle schiettamente il mio pensiero, quando ho udito fare dall'onorevole Nicotera quelle allusioni, ho veduto che si indirizzava all'onorevole Bonghi, osservando come l'onorevole Bonghi non avesse, secondo l'onorevole Nicotera, osato precisare dei fatti contro l'amministrazione da lui presieduta, quando era ministro dell'interno.

Morana. Prendo atto di questa dichiarazione, e cesso dal parlare.

Presidente. Questa è la mia interpretazione, e credo che l'onorevole Nicotera potrà confermare le mie parole.

Morana. Onorevole presidente, le ripeto che prendo atto della sua dichiarazione, e non aggiungo altro.

Finzi. Ho chiesto di parlare per un fatto personale.

Presidente. Un momento, onorevole Finzi, permetta; finiamo quest'incidente prima di aprirne un'altro.

L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

Nicotera. L'onorevole Morana ha chiesto di parlare per un fatto personale, me lo perdoni, egli ha parlato non perchè abbia creduto che le mie parole fossero rivolte a lui personalmente, ma perchè essendoci stato una volta un tale che fece un discorso sul conto suo, e in seguito una querela sporta dall'onorevole Morana, per la quale io era citato come testimonia, forse ha creduto necessario di cogliere quest'occasione per dare una spiegazione. Ma io dichiaro all'onorevole Morana che non ho inteso punto di rivolgere solamente a lui le mie parole.

Voci. Va bene. Basta.

Nicotera. Io ho voluto soltanto rispondere all'onorevole Bonghi, il quale ieri disse che io fui

più autoritario di tutti i ministri di Destra; e siccome quest'accusa si è ripetuta tante volte, e si è detta in tante maniere, anche per la repressione del brigantaggio in Sicilia, così io ho creduto bene di far notare all'onorevole Bonghi che nessuno era venuto a formularla qui quando io era ministro. Quindi, ho detto, delle due una; o l'accusa non era vera; o se era vera, perchè non si è avuto il coraggio di accusarmi quando era ministro? E non è a dire che all'onorevole Bonghi manchi il coraggio; egli anzi ne abbonda, tanto più quando si tratta di attaccare.

Ripeto dunque che io ho parlato in generale, e l'onorevole Morana capisce che quando si ripetono troppo spesso certe accuse, colui che ne è colpito, ha pure il diritto di scolparsi dei peccati di cui si sente innocente.

Bonghi. Avrei dovuto lodarlo. (*ilarità*)

Presidente. L'incidente è esaurito. Così l'onorevole Morana vede che io non mi era male apposto giudicando non esservi ragione al suo fatto personale.

Morana. Ringrazio l'onorevole presidente.

Presidente. L'onorevole Finzi, insiste nel voler parlare per fatto personale?

Finzi. Io ho chiesto di parlare per un fatto personale, quando il deputato Nicotera, enumerando i fasti della sua amministrazione, ha detto: le azioni mie quale ministro dell'interno sono state giudicate intemperanti, sono state giudicate come contrarie alla legge, sono state giudicate come atti di superchieria usati in nome del potere che io serbava.

Nessuno ha stigmatizzato in quell'epoca l'onorevole Nicotera più fortemente di me; tanto che egli, intollerante delle mie censure, aveva creato un fatto personale che doveva decidersi fuori di quest'aula. (*Mormorio*)

Presidente. Onorevole Finzi, mi permetta...

Finzi. Fra me e lui non ci fu limite di accettazione, di riparazione che possa stabilire in alcuna maniera mancanza di coraggio; e se nella discussione del bilancio dell'interno non attaccai la sua amministrazione lo doveva attribuire ad un senso di delicatezza, giacchè le nostre discrepanze attendevano una soluzione fuori dell'ambiente parlamentare.

Presidente. Questi non sono fatti personali, onorevole Finzi...

Finzi. Ma, la frase di mancato coraggio ad attaccare il ministro degli interni fece allora il giro dei giornali.

Voci. Basta! basta! (*Rumori vivissimi*)

Presidente. Onorevole Finzi, la prego di udirmi...

Finzi. Si tratta dell'onore personale...

Presidente. Mi lasci dire una parola.

(L'onorevole Finzi continua a parlare in mezzo ai rumori della Camera che non permettono di udire che cosa dica.)

Onorevole Finzi, la richiamo all'ordine.

Nicotera. Chiedo di parlare per un fatto personale.

(Il deputato Finzi continua a parlare.)

Presidente. La prego, onorevole Finzi, si arresti dal parlare, e ascolti le mie parole in nome della patria, se non vuole in nome dell'autorità del presidente.

Finzi. Io riconosco tutta la sua autorità; ma quando ci va di mezzo l'onore personale non posso tacere.

Presidente. Ma aspetti un momento, onorevole Finzi. Io debbo ripetere a lei ciò che ho detto quando è sôrto l'incidente tra l'onorevole Morana, e l'onorevole Nicotera. Ella ha creduto di vedere un'allusione personale a lei per cose che ella ha dette e stampate fuori della Camera.

Ora io la prego di considerare che se noi vogliamo che la nostra condotta fuori della Camera sia argomento di discussione nel Parlamento, ogni buona consuetudine e norma parlamentare è messa da banda. Per conseguenza io la prego, onorevole Finzi, di non volere insistere in questa sua domanda di parlare.

Finzi. Della iattanza non mi offendo. *(L'onorevole Finzi scende dal suo banco nell'emiciclo, e fa per andarsene in mezzo a molti deputati. — Vivi rumori)*

Presidente. Onorevole Finzi, scusi, si fermi; e poichè vuol parlare, parli se vuole. Non posso permettere che ella creda menomato il suo diritto.

Finzi. Deferisco interamente alle osservazioni dell'onorevole presidente, che è sempre giusto, e che rappresenta la giustizia in mezzo a noi.

Presidente. Io la ringrazio, e dichiaro che l'incidente è esaurito.

(Molti deputati sono nell'emiciclo.)

Nicotera. Chiedo di parlare. *(Rumori vivissimi)*

Voci. La chiusura! *(Molti deputati stanno nell'emiciclo.)*

Presidente. Ma, onorevoli colleghi, questo non è il modo di discutere; vadano al loro posto.

Nicotera. Io chiedo di parlare per soddisfare l'onorevole Finzi...

Presidente. Ma, onorevole Nicotera, dal momento che ho dichiarato che quanto avviene fuori della Camera non deve fare argomento di discussione parlamentare, io non so quale altra dichiarazione ella debba aggiungere; la prego di contentarsi che io abbia dichiarato, come ripeto, l'incidente esaurito.

Voci. La chiusura! la chiusura! *(Rumori — Conversazioni animate nell'emiciclo)*

Presidente. Onorevoli deputati, poichè domandano la chiusura, prendano i loro posti; non ammetto discussioni tumultuarie. *(Bene!)*

Voci. Ai posti!

(I deputati occupano i loro posti.)

Presidente. Dunque essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, do facoltà di parlare all'onorevole De Zerbi contro la chiusura.

De Zerbi. Io faccio notare alla Camera che nelle buone consuetudini parlamentari la discussione si deve compiere con le dichiarazioni del Governo... *(Rumori all'estrema sinistra)*

Presidente. Facciano silenzio.

De Zerbi. ...riservando ai deputati facoltà di rispondere.

Voci. Ha ragione.

De Zerbi. Questa è stata sempre la consuetudine parlamentare. In ogni modo non capisco come si possa chiudere la discussione, quando vi sono alcuni ordini del giorno che prendono atto delle dichiarazioni del Governo, e quando il Governo non ha ancora fatto queste dichiarazioni.

Depretis, presidente del Consiglio. Mi unisco all'onorevole De Zerbi, ed anche all'onorevole Crispi che mi pare avesse chiesto di parlare in questo stesso senso, per pregare la Camera di non voler votare la chiusura. In una discussione come questa, una chiusura che possa avere anche l'apparenza di essere precipitosa *(Sì! sì!)* non mi pare sia conveniente.

Presidente. Essendo stata appoggiata la chiusura, la pongo a partito. Quelli che approvano la chiusura sono pregati di alzarsi.

(Non è approvata.)

Domani alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 e 50.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

- 1° Verificazione di poteri.
- 2° Seguito della discussione di una risoluzione proposta dal deputato Nicotera.
- 3° Svolgimento di interrogazioni dei deputati Brunialti, Palitti, Merzario e Polti, Bonghi, Cardarelli ai ministri dell'interno, delle finanze, della pubblica istruzione e degli affari esteri.
- 4° Riordinamento della Cassa di soccorso per le opere pubbliche in Sicilia.
- 5° Modificazioni del titolo IV, Porti, spiagge e fari della legge sulle Opere pubbliche.

6° Modificazione di articoli del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito.

7° Stato degli impiegati civili.

8° Relazione di petizioni.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).